

MASSIMO BERGONZINI

*L'apoftegma tra retorica e letteratura: definizione lessicografica e analisi componenziale. Il contributo della filologia portoghese allo studio della chreia e della tradizione patristica**

This article attempts to provide an examination of the characteristics attributed to the apophthegm of classical and late-ancient civilisations. It concludes with an lexicographic definition and an analysis of opposing traits in relation to assimilable figures, including the *gnome*, the *chreia* and the “memorable” (*apomnemoneuma*). Within this perspective, the recovery of the progymnastic tradition has led to the recognition of the importance of the influence of this didactic on the development of modern rhetoric, on Baroque oratory and on Jesuit educational theory, thanks to the contributions of Portuguese scholars Manuel Alexandre Jr and Aníbal Pinto de Castro. Further, Teone’s text renders explicit the possibilities of widening of the *chreia* and *gnome*, and allows a likewise certain and productive elaboration of the proto-narrative elements proposed by the exercises themselves.

1. *La gnome*¹

Nell’insieme dei testi greci posseduti, il sostantivo *gnome* ha diacronicamente assunto diversi significati². La sua accezione come *sentence* risulta piuttosto tardiva e non appare che raramente nel V secolo a. C.: nel vocabolario corrente e in Euripide, la *gnome* possiede una sfumatura morale piuttosto marcata. Nell’*Ippolito* di quest’ultimo, essa appare come un principio intellettuale e morale ed assume il carattere di un giudizio, insieme giusto e corretto: “la faculté de gnome permet donc à l’homme de mener ses pensées avec rigueur et elle lui offre un moyen

* Ringrazio sinceramente il Prof. Gualtiero Calboli del Dipartimento di Filologia Classica dell’Università di Bologna per i suggerimenti redazionali e bibliografici, ed altrettanto sentitamente il Prof. Maurizio Fabbri, Preside del Dipartimento di Iberistica della Facoltà di Lingue di Bologna, per l’ausilio relativo alle citazioni di Letteratura Portoghese e Spagnola.

¹ Secondo Chantraine (1968: 224), il termine è derivato nominale del verbo *gignōsko*, il cui suffisso *sko* esprime la “réalisation du procès par efforts répétés”, da cui il senso di “apprendre, connaître à force d’efforts”.

² Essi sono approfonditamente esaminati da Huart (1973).

de discerner son devoir” [...] ³. Nel pensiero greco, essa si presenta dunque come un mezzo di riflessione ed uno stimolo all’azione: “la *gnome*-sentence est-elle une idée consacrée par la tradition, un produit de l’opinion ou d’un ensemble d’opinions convergentes [...] qui pousse à l’accomplissement de l’action droite” ⁴.

La medesima funzione ausiliaria viene ribadita da Aristotele, per il quale la massima [*gnome*] è un’affermazione di carattere generale che concerne: “solo ciò che è in rapporto con le azioni e che può essere scelto o evitato in funzione di esse” ⁵. Subordinandola però all’utilizzazione retorica, egli l’analizza in quanto premessa o conclusione dell’entimema, considerato come un sillogismo costruito sugli stessi argomenti e avente le medesime finalità pratiche.

La classificazione da lui proposta distingue quattro tipi di massime, comprese in due specie: quelle con epilogo e quelle senza epilogo. Tra queste ultime, alcune sono giustificate dal fatto di essere già note: (“Essere in salute è la miglior cosa per un uomo, mi sembra”, perché così sembra a molte persone); altre risultano evidenti quando vengono pronunciate: (“Non esiste amante che non ami sempre”). Tra le massime con epilogo, invece, alcune sono parte di un entimema e, in quanto inserite in affermazioni impreviste o controverse, funzionano come sue premesse o conclusioni; altre sono di carattere ‘essenzialmente’ entimematico, cioè la causa di quel che si dice appare palese: (“Essendo mortale, non serbare una collera immortale). E queste sono quelle tenute in maggiore considerazione” ⁶.

Lo specifico carattere argomentativo della strategia persuasiva aristotelica, in analogia con la dialettica, nel privilegiare i mezzi logici rispetto alle reazioni emotive del ricevente, conduceva lo stagirita ad una differenziazione tra prove o ragioni probanti extra-tecniche (*inartificiales*) e prove tecniche (*artificiales*), cioè appartenenti alla *Technè* retorica. Le prime, i *praejudicia*, i *rumores*, le confessioni sotto tortura, gli atti, il giuramento e le testimonianze, come spiega Barthes, si possono conside-

³ Levet (1979: 34-35).

⁴ Lo stesso aggettivo *gnomique*, fin dalla sua prima attestazione in un frammento di Filolao (metà del V sec. a. C.), possiede nettamente il senso di “qui conduit à la connaissance”, ed in seguito lo mantiene all’interno di contesti di relazione etica; Levet (1979: 35-36).

⁵ Aristotele (1996: 231).

⁶ Aristotele (1996: 233-235).

rare “frammenti del reale già costituiti in linguaggio dalla società [...] che passano direttamente nel discorso”⁷. Nei ragionamenti, i quali dipendono interamente dal potere dell’oratore, il materiale viene invece trasformato in forza persuasiva da un’operazione logica. L’inserimento della *gnome* tra le prove tecniche, anziché tra le testimonianze, ne conferma l’originaria funzione propedeutica. Peraltro, le uniche due tipologie argomentative che Aristotele ritiene applicabili a tutti i generi di discorso sono il sillogismo retorico e l’*exemplum*: mentre quest’ultimo segue il principio induttivo, cioè procede da un particolare ad un altro particolare attraverso l’anello implicito del generale e deve essere utilizzato come dimostrazione solo in assenza del primo, l’*entimema* segue invece il principio deduttivo e utilizza l’altro proprio come testimonianza, come sua conclusione⁸. Esso parte dal generale e giunge al particolare attraverso un percorso logico non privo di implicazioni psicologiche⁹.

Non va inoltre dimenticato il carattere ‘pubblico’ della dialettica retorica aristotelica, e quindi dell’*entimema* stesso, inteso come “ragionamento maneggiato con facilità da uomini incolti”. Come spiega Barthes, esso è definito dalle caratteristiche delle sue premesse: “l’indizio sicuro, il verisimile, il segno”, non basate sulla certezza scientifica, bensì su quella umana, cioè su ciò che il pubblico crede possibile. Da qui la regola aristotelica: “Val meglio un verisimile impossibile che un possibile inverisimile”. Nella verosimiglianza aristotelica, Barthes ravvisa pertanto due nuclei logici importanti: 1) l’idea di generale, che si oppone all’idea di universale: mentre l’universale è necessario (attributo della scienza), il generale non lo è; esso è umano e viene determinato statisticamente dall’opinione del più gran numero di persone; 2) la possibilità di contrarietà: si tratta di un’opinione a cui si crede “in modo inflessibile”, ma in rapporto alla scienza, il verisimile ammette il contrario, che non è mai impossibile, non potendosi prevedere in modo certo (scientifico) le decisioni di un essere libero¹⁰.

⁷ Barthes (1972: 60-62).

⁸ Aristotele (1996: 231).

⁹ “L’*entimema* ha il diletto di un percorso, d’un viaggio: si parte da un punto che non ha bisogno di essere provato e di qui si va verso un altro punto che ha bisogno di esserlo; si ha la piacevole sensazione di scoprire cose nuove per una sorta di contagio naturale, di capillarità che sviluppa il conosciuto (l’opinabile) verso lo sconosciuto”; R. Barthes (1972: 69).

¹⁰ Barthes (1972: 21 e 72). In effetti, se la massima, in quanto affermazione generale, comprende anche opinioni abusate, comuni e proverbi, Aristotele ammette che si possano utilizzare le

2. La *chreia*¹¹

L'esame dell'evoluzione semantica del vocabolo, compiuta da Trouillet, da un primo stadio identificabile col significato di "besoin envisagé comme état d'indigence, dénuement, nécessité, manque, détresse", rileva un punto finale in cui il termine giunge ad esprimere "les notions de service rendu, avantage fourni, utilité"¹². Tale risultato, che trova eco nella dedica di Plutarco dei *Regum et Imperatorum Apophthegmata* (172 c) all'imperatore Traiano: "accepte l'utilité des ces paroles mémorables"¹³, viene curiosamente a coincidere con l'accezione espressa dalla testimonianza più antica, attestata dalle elegie di Teognide di Megara (VI-V sec. a. C.).

L'utilità attribuibile alla *chreia* assume una concretezza specifica all'interno dei *Progymnasmata*¹⁴: gli esercizi preparatorii alla pratica oratoria. Tale attività propedeutica, di cui si riscontra notizia già nella *Rhetorica ad Alexandrum* (IV sec. a. C.), viene a generalizzarsi e a fissarsi in numerose trattazioni greche a partire dal I sec. a. C., probabilmente come conseguenza "de um processo gradual de experiêcia didáctica que teve lugar durante todo o período helenístico"¹⁵. Di una ipotetica serie cronologica di opere di tal genere, sono rimaste: i proginnasmi di Teone (tra I e II sec. d. C.); alcune opere di Ermogene di Tarso (c. III sec. d. C.); la teoria del retore Libanio e il trattato sugli stessi esercizi del suo allievo Aftonio di Antiochia (IV sec. d. C.); la compilazione critica della teoria anteriore di Nicola di Mira (fine V sec. d. C.)¹⁶.

massime: "anche contro l'opinione corrente (per opinione corrente intendo qualcosa come Conosci te stesso e Nulla di troppo) [due dei più celebri detti dei Sette Sapienti], sia quando il carattere dell'oratore debba apparire migliore, sia quando la massima venga espressa con emozione"; Aristotele (1996: 237).

¹¹ Dal punto di vista etimologico, il termine *chreia* è messo in relazione da Chantraine con il più antico vocabolo *chré*, generalmente considerato come neutro; Chantraine (1968: 1272). Dall'epoca omerica, tale sostantivo, non si declina più e viene usato solo come predicato impersonale: "(il y a) obligation, il est besoin, il faut"; Trouillet (1979: 42-43).

¹² Trouillet (1979: 42-51).

¹³ Trouillet (1979: 51).

¹⁴ L'esercizio, le doti naturali e le regole tecniche sono le tre condizioni indispensabili dell'oratore, indicate sin dalla più antica teoria retorica: Hermogène (1997: 41, nota 1).

¹⁵ Alexandre Jr (1989: 32). Sul contesto culturale e sull'utilità sociale delle esercitazioni oratorie: Patillon (1988: 19-23).

¹⁶ Per tutti questi testi si veda: Spengel (1966). Patillon ricorda che alla fine del I sec. d. C., per quanto riguarda il mondo latino, anche Quintiliano nell'*Institutio Oratoria* "fait bien la différence entre les exercices préparatoires et l'enseignement proprement dit de l'art rhétorique (2, 4, 1 et 2, 10, 1)"; Théon (1997: IX-X).

Il testo di Teone¹⁷, per l'antiorità cronologica e le peculiarità presentate, appare di rilevante importanza: egli propone una serie di tredici esercizi, affiancati da un secondo insieme che ne comprende altri cinque, *d'accompagnement*: la lettura, l'imitazione scritta [*l'audition*], la parafrasi, l'amplificazione [*l'elaboration*], la negazione [*contradiction*]¹⁸. Lo schema didattico suggerito ai maestri assume la configurazione seguente: 1) una prima fase di esercitazione, costituita da dieci esercizi (*chreia*, favola, racconto [*récit*], luogo comune [*lieu*], descrizione, prosopopea, elogio e biasimo, comparazione [*parallèle*], tesi, legge; ciascuno dei quali è accompagnato da lettura, imitazione scritta e parafrasi: "tels sont en effet, les exercices dont les données sont admises et qui ne comportent aucun débat"; 2) la confutazione e la dimostrazione, rispettivamente, delle *chreiai*, delle favole di Esopo e dei racconti storici e leggendari: "exercices avec controverse"; 3) l'elaborazione e la negazione, che si applicano solo ad alcuni esercizi, inserendosi in un momento non chiaramente esplicitato e probabilmente lasciato alla decisione dei singoli insegnanti, ma certamente prima della seconda fase¹⁹.

Teone inizia la sua trattazione fornendo questa definizione della *chreia*: "La chreie est une assertion ou une action, brève et avisée, rapportée à un personnage défini ou à l'équivalent d'un personnage"²⁰. Dopo averla caratterizzata, la differenzia da forme simili: "en son voisins la maxime et le mémorable: en effet toute maxime brève rapportée à un

¹⁷ Sulle incertezze biografiche e i problemi di datazione: Théon (1997: VII-XVI).

¹⁸ Théon (1997: XXVIII-XXXI). Lo scopo didattico modifica l'ordine di presentazione degli esercizi, andando ad invertire una regola consolidata dal punto di vista retorico: "Tous le théoriciens en effet s'accordent à dire que la tâche de l'orateur est de démontrer ce qui est controversé et d'amplifier ce qui est démontré; [...] il faut en effet convaincre d'abord quelqu'un de trahison, avant d'exciter les auditeurs contre la trahison comme une faute grave. Cependant, si la nature, disions-nous, place la démonstration avant l'amplification, il n'en va pas de même pour l'exercice, tout à contraire: le plus facile y a sa place avant le plus difficile. Or, il est plus facile d'amplifier ce que est évident que de démontrer ce qui ne l'est pas"; Théon (1997: 8).

¹⁹ Théon (1997: 9): "la lecture, l'audition et la paraphrase seront employées dès le début, mais l'elaboration et plus encore la contradiction ne le seront que lorsque nous aurons acquis un certaine aptitude". Lo Pseudo Ermogene, costituitosi mediante l'accorpamento erudito del testo di Aftonio e di altri quattro trattati, riduce a dodici il numero degli esercizi, include la massima, riunisce confutazione e dimostrazione e fissa un ordine definitivo, che viene ad essere il seguente: favola, racconto, *chreia*, *massima*, confutazione e dimostrazione, luogo comune, elogio, comparazione, etopea [la prosopopea di Teone], descrizione, tesi, proposta di legge; Théon (1997: XXX).

²⁰ Théon (1997: 18). Per un confronto con le definizioni degli altri trattatisti: Alexandre Jr (1989: 35).

personnage produit une chrie²¹; et le mémorable (*apomnemoneuma*)²² est une action ou une parole moralement instructives”.

Tra la *chreia* e la *massima* egli rileva quattro differenze specifiche: 1) la *chreia* è sempre posta in relazione con un personaggio; la *massima* non sempre; 2) la prima può asserire sia il generale, sia il particolare; la seconda solamente il generale; 3) la *chreia*, a volte, si presenta come un’affermazione acuta, senz’alcuna rilevanza morale; la *massima* possiede sempre un’utilità morale; 4) la prima può essere un’azione od un’affermazione, la seconda solo un’espressione²³.

Il *memorable* si distingue invece dalla *chreia* per due aspetti significativi: 1) quest’ultima è breve, esso è normalmente più esteso 2) la *chreia* si trova rapportata a dei personaggi, il *memorable* può venir citato isolatamente²⁴.

Se a questo microsistema lessicale si applica l’analisi componenziale o semica²⁵, cioè si tenta di scomporre il significato secondo le unità semantiche minime, pertinenti e oppositive che emergono dalla definizioni fornite da Teone, si può ottenere un paradigma di questo tipo²⁶:

Tabella 1: Analisi componenziale										
	persona	impers.	parola	azione	particolare	generale	brevità	estensione	morale	esprit
chreia	+	–	+	+	+	+	+	–	+	(+)
massima	(+)	+	+	–	–	+	+	(+)	+	–
memor.	+	(+)	+	+	+	+	–	+	+	–

²¹ Ciò può spiegare come alcuni intendano i detti dei Sette Sapienti come *gnomai*, altri come *chreiai*: sull’origine orale della *chreia*, si veda Lejay (1966: XIX).

²² Dal verbo *mimnésko*, “avoir en tête, penser à, se souvenir, mentionner”, da cui il sostantivo *mnmónéuma*; Chantraine (1968: 702).

²³ Su tale differenziazione segnalò anche: Calboli Montefusco (1993: 19-33).

²⁴ Théon (1997: 18-30).

²⁵ Stati (1978: 117-142).

²⁶ L’espressione di Teone: “La chrie n’est parfois qu’un trait d’esprit” pare poter assumere anche funzionale connotazione di tratto oppositivo rispetto all’esclusiva indicazione morale della *massima*. Il paradigma concorda perfettamente anche con la definizione della *chreia* dello Pseudo-Ermogene: “La chrie est un mémorable qui propose sous une forme brève une parole, un acte, ou les deux à la fois, le plus souvent à des fins utiles”; Hermogène (1997: 133).

Théon (1997: 19-21) fornisce anche una classificazione delle *chreiai* secondo tre tipologie fondamentali:

- 1) Le *chreiai* di parola [lat. *usus orationales*]²⁷, sono quelle in cui la forza comunicativa risiede nelle parole stesse, indipendentemente dal verificarsi di un'azione. Esse si dividono in due specie: – assertive [lat. *indicativi ou propositivi*], che è possibile suddividere in spontanee: “Le sophiste Isocrate disait que les disciples doués étaient des enfants des dieux”, e in circostanziali: “Le philosophe cynique Diogène, à la vue d'un jeune homme riche sans éducation, dit: c'est une ordure plaquée argent” (l'enunciazione non è affermata in senso assoluto, ma deriva dall'osservazione di una situazione reale); – di risposta, comprendenti quattro tipi: a) le interrogative [lat. *interrogativi*] e b) le percontative [*percontativi*], che si presentano entrambe con questo schema: “Pittakos de Mytilène à qui on demandait si [...] dit: [...]”; questi due tipi si differenziano in quanto il primo richiede solamente una risposta affermativa o negativa, “par exemple faire signe que non ou que oui, ou bien répondre par oui ou par non”, invece il secondo esige una risposta più lunga; c) le *chreiai* interrogative ragionate – sono tutte quelle che all'interrogativo posto rispondono con una motivazione, un consiglio o altro di tal genere; d) le *chreiai* responsive – sono distinguibili dalle tipologie precedenti in quanto contengono una sollecitazione a cui è necessario replicare: “Platon dit un jour à Diogène, qui prenait son déjeuner sur la place publique et l'invitait à le partager: comme tes manières simplex seraient aimables, Diogène, si elles n'étaient des manières!”. Un'ulteriore specie di *chreia* di parola viene chiamata doppia – poiché contiene le asserzioni di due personaggi [...]: “Alexandre, roi de Macédoine, debout près de Diogène couché, lui dit: Qui se mêle de conseiller ne doit dormir toute la nuit, à quoi Diogène répondit: Quand tant d'hommes lui sont confiés, tant des responsabilités”²⁸.
- 2) Il secondo grande genere di *chreiai* sono quelle d'atto: esse mostrano un'idea mediante un certo comportamento, indipendentemente dall'utilizzo delle parole. Queste possono essere: a) attive – sono tutte

²⁷ Si inseriscono tra parentesi quadre le definizioni latine di Quintiliano (*Inst.* 1, 9, 4-5) e Prisciano (*Praex.* 2, p. 552, 38 - p. 553, 8 Halm) tratte da Lausberg (1990: 537-539).

²⁸ Si tratta di due versi di Omero, *Iliade*, 2, 24-25.

quelle che manifestano il compimento di un'azione: "le philosophe cynique Diogène, à la vue d'un enfant qui se montrait difficile à la nourriture, frappa son pédagogue à coups de bâton"; b) passive – quelle che drammatizzano un'azione subita: "le joueur de flûte Didyme (Couillons), pris en flagrante délit d'adultère fut pendu par son nom".

- 3) Il terzo e ultimo genere delle *chreiai*, cosiddette miste, raggruppa tutte quelle che coniugano "chrie de parole et chrie d'acte": [...] "Diogène frappa son pédagogue en disant: Pourquoi lui as-tu appris cela". Sebbene le parole siano presenti, il significato si esplicita pienamente nell'azione: "un Lacédémonien, à qui on demandait où étaient les frontières du territoire de Lacédémone, montra sa lance" (Plutarque, *Apophtegmes Laconiens* 210 E)²⁹.

Dopo aver identificato le suddette varianti espressive, Teone prosegue offrendo l'elencazione dei possibili modi di enunciazione delle *chreiai*, vale a dire: "la sentence, la démonstration, le trait d'esprit, le raisonnement, l'entymème, l'exemple, le souhait, l'allégorie, la métaphore, l'amphibologie, la métempse et la combination formée de n'importe lesquels des modes que nous venons d'énumérer"³⁰.

In funzione della genesi e dello sviluppo della retorica moderna³¹ e dell'oratoria barocca, gli insegnamenti di Teone relativi alla possibilità di operare sugli elementi costitutivi della *chreia* mi sembrano particolarmente produttivi: "la chrie est l'occasion d'exercices sur la présentation, la flexion, l'épiphonème, la critique, sur l'allongement et l'abregement et en outre sur sa contestation et sa confirmation"³².

Con l'epifonema, esercizio preparatorio che si incontra solo in Teone a proposito della *chreia* e del racconto (Quintiliano e lo Pseudo-Ermogene ne trattano in ambito stilistico) si entra dunque nel campo argomentativo vero e proprio. Si tratta di una opinione che assume un valore confermativo: "Nous pouvons ajouter un épiphonème qui démontre de façon

²⁹ Théon (1997: 134, nota 133). Si noti l'implicita assimilazione dell'apoftegma alla *chreia*.

³⁰ Théon (1997: 22).

³¹ Come informa Patillon, lo Pseudo-Ermogene, presentando il vantaggio di essere più esplicito rispetto al testo di Aftonio, sarà la versione che Prisciano adatterà al latino all'inizio del VI secolo. Tale circostanza permetterà a quella versione proginnastica "de jouer un rôle sans doute important dans la culture occidentale", giungendo di fatto ad influenzare la cultura Rinascimentale mediante il pensiero di Giorgio di Trebisonda; Hermogène (1997: 8-11 e 42).

³² Théon (1997: 24).

appropriée et brève que ce qui dit la chrie est vrai, beau, opportun ou conforme à l'opinion d'autres hommes réputés; [...]”, cioè di una testimonianza autorevole, “lorsque nous dirons qu'un sage, un législateur, un poète ou quelque autre homme célèbre est d'accord avec ce propos”³³.

La critica della *chreia* avviene attraverso un argomento *e contrario*, mentre il suo allungamento consiste in “développer les questions et les réponses, et l'action ou la passion”, dando così luogo a un enunciato ancor breve, che formalmente non è più una *chreia*, ma che piuttosto la contiene. La tecnica di accorciamento, tenuto anche conto della definizione citata, potrà invece trasformare un memorabile in una *chreia*³⁴. Il grado di difficoltà elaborativa dell'esercizio termina con la *contestation*, “qui est la démolition du fait proposé”, e con la sua *confirmation*, “au contraire, est sa consolidation”³⁵.

Utilizzando una *chreia* di Isocrate sull'importanza della *paideia*: “Isocrate a dit que la racine de l'instruction est amère, mais que son fruit est sucré”, lo Pseudo-Ermogene fornisce concretamente l'esempio di una amplificazione dettagliata della *chreia* secondo otto punti che riprendono il modello di discorso del genere giudiziario. Secondo Alexandre Jr (1989: 43 ss), tale schema elaborativo, oltre a trovare radici nella *Rhetorica ad Herennium*, (2, 18, 27-50; 4, 43, 56-58)³⁶, presenta anche una grande coerenza di struttura formale³⁷:

- 1) *Encómio* do autor, levemente amplificado; corresponde ao *proémio* de um discurso, e satisfaz os seus requisitos essenciais: o *ethos* do autor, a produção de benevolência e atenção no auditório;
- 2) *Paráfrase* da cria, transformada em tese do argumento, que corresponde ao *status causae*, ou *proposição*;

³³ Théon (1997: 27). A proposito del significato dell'epifonema, si veda ancora Théon (1997: LXVII-LXIX)

³⁴ Sul rapporto col memorabile e sul sistema sintattico della *chreia*: Théon (1997: LVIII-LIX).

³⁵ Hermogène (1997: 137). Théon (1997: 28), aggiunge : “La contestation des chries se fait d'après l'obscur, l'excès, le défaut, l'impossible, l'in vraisemblable, l'erroné, l'inopportun, l'inutile et le laid”. Questi sono i luoghi retorici che si dovranno applicare a ciascun dato della *chreia* secondo l'ordine riferito e a cui ci si dovrà attenere anche nella *dispositio*. Inoltre, “Les mêmes lieux vaudraient aussi pour la contestation et la confirmation des maximes”; Théon (1997: 30).

³⁶ A proposito della quale: Calboli (1969).

³⁷ In linea con le considerazioni finali del filologo portoghese, mediante la spaziatura si evidenzia lo schema elaborativo della *chreia*.

- 3) *Razão*, ou razões que afirmam e sustentam explanatoriamente a validade da tese; depois, movendo-se do geral para o particular, o retor faz submeter a tese aprovada a vários textos, a uma série de argumentos de apoio;
- 4) *Argumento a contrario*, a testar a validade das razões avançadas;
- 5) *Argumento por analogia*, a confirmar a validade e autenticidade do princípio formulado;
- 6) *Argumento pelo exemplo*, a consubstanciar em termos de casos precedentes em que se verifica, por consenso, a sua concretização;
- 7) A possível *citação* de uma autoridade qualificada, normalmente extraída dos cânones da literatura e da filosofia, a fundamentar e consolidar em *climax* a verdade inicialmente expressa;
- 8) Uma *exortação*, que não è mais do que a natural conclusão de um discurso, em síntese, com a sua intenção marcadamente moralizante e o seu apelo parenético à imitação.

Le considerazioni conclusive della comparazione svolta da Alexandre Jr sulle componenti costitutive dell'amplificazione della *chreia*, rilevabili sia in Aftonio sia in Nicola di Mira, mostrano, con poche e scarsamente significative differenze, un quadro sinottico sufficientemente elucidativo, quello: "da fixação desta forma como modelo de argumentação amplamente divulgado e seguido". In modo ancora più specifico, nell'esempio fornito dallo Pseudo-Ermogene, l'esame dei casi sintattici delle diverse parti, porta lo studioso portoghese ad asserire che: "estamos em presença de uma forma preliminar da arquitectura do próprio discurso oratório, tanto na sua micro, como na sua macroestrutura: prómio, argumentação (entimema e paradigma), e epílogo"³⁸.

Il chiaro apporto degli esercizi retorici classici sulle forme di espressione e sulla formazione retorica moderna, in verità, non mi pare sufficientemente riconosciuto ed evidenziato dagli studiosi di parenetica e letteratura. In accordo con le parole di Patillon, ritengo si possa invece decisamente affermare che "on ne saurait exagérer l'intérêt des traités de progymnasmata; la matière qu'il abordable est d'une importance capitale". Per rendersene conto basta comparare l'intenzione auspicata da

³⁸ Alexandre Jr (1989: 47).

Teone: “j’espère apporter moi aussi une aide non négligeable aux candidats à l’éloquence”³⁹, con il titolo di un’opera fondamentale della pedagogia e della retorica barocca, nell’ambito del monopolio didattico gesuita. Come informa Aníbal Pinto de Castro (1973: 83):

O ensino, em colégios e conventos, continuava a fazer-se pelos compêndios de Cipriano Soares e Frei Luís de Granada, embora, com o andar do tempo, os professores passassem a adoptar cada vez mais o *Ariadne Rhetorum* (1651) do jesuíta italiano Luís Giuglaris, ou o *Candidatus Rhetoricae. Seu Aphthonii Progymnasmata. In meliorem formam, usumque redacta* (1659) do francês François-Antoine Pomey, também da Companhia de Jesus⁴⁰.

Tuttavia, ciò che la standardizzazione retorica dei trattati posteriori a Teone tende a nascondere, è un’altra importante direzionalità produttiva degli esercizi: quella concernente l’attività letteraria, di livello intermedio, à la *charnière* cioè tra l’insegnamento affidato al *grammatikos* e quello ulteriore affidato al retore vero e proprio, probabilmente esperto praticante della causa. Rilevata da Patillon: “cette doctrine s’est définie comme un domaine spécifique, avec comme champ d’application précis la formation littéraire des adolescents”⁴¹, tale ripercussione è affermata in modo perentorio dalle inavvicinabili parole di Théon (1997: 15):

Je n’ai pas fait cet exposé parce que je pensais que tout y convenait à tous les débutants, mais pour que nous sachions que l’entraînement à ces exercices est absolument nécessaire non seulement aux futurs orateurs, mais encore à tous ceux qui veulent pratiquer l’art de poètes, des historiens ou d’autres écrivains⁴².

L’evoluzione semantica messa in luce da Trouillet, che giunge ad identificare un’accezione specifica della *chreia* di ambito retorico come “parole ou action comportant une utilité”⁴³, è pienamente condivisa e

³⁹ Théon (1997: 1).

⁴⁰ Castro Pinto de (1973: 83, nota 2) aggiunge: “Em 1672, após várias edições da obra anterior, publica-se o *Novus Candidatus Rhetoricae* [...] non Aphthonii solum Progymnasmata ornatus concinnata, sed Tullianae etiam rhetoricae praecepta [...] accessit nunc primum *Dissertatio de Panegyrico*”.

⁴¹ Hermogène (1997: 41).

⁴² La dimostrazione di ciò, secondo Papillon, viene dalla varietà degli autori utilizzati nella esemplificazione dei singoli esercizi; Théon (1997: 130, nota 103).

⁴³ Trouillet (1979: 53).

chiaramente esplicitata nelle definizioni dei diversi trattati proginnastici⁴⁴. Nel ribadire lapidariamente quest'idea: "La chrie (utilité) est ainsi appelée par excellence, parce que plus que les autres elle est d'une grande utilité morale", in particolare, Teone ricorda che le esercitazioni da lui proposte utilizzano esclusivamente "les apophtegmes de sages"⁴⁵.

3. *L'apoftegma*

Chantraine attribuisce alla voce verbale greca *phthéggomai* il significato etimologico di: *émettre un son, un bruit, se faire entendre* che, riferito all'essere umano, può assumere tanto l'accezione di *chuchoter, murmurer*, quanto quella opposta di *donner de la voix, crier*. Lo stesso verbo viene utilizzato anche riguardo agli animali e a qualsiasi tipo di oggetto, e il sostantivo derivato, *phthégma*, può perciò indicare sia la voce umana o animale, sia il suono prodotto da qualcosa di inanimato o la conseguenza dell'utilizzo strumentale di un oggetto⁴⁶.

Wilhelm Gemoll riscontra che Omero utilizza il verbo diciassette volte in relazione all'uomo; in Erodoto lo trova riferito al nitrito del cavallo; in Senofonte esso viene usato non solo per il verso dell'aquila, ma anche per il suono della tromba, il rumore del tuono ed il grido di guerra; infine, in Luciano di Samosata (*Par.* 4) si trova in riferimento al vaso che viene percosso. Lo studioso tedesco, lamentando tale genericità etimologica, che rende difficoltosa la precisa definizione del sostantivo apoftegma, aggiunge che *phthéggomai* significa anche "einen lauten Ton von sich geben" e *apophthéggomai* "laut aussprechen, entschieden erwidern". Nella parola composta, al suffisso *apo* egli attribuisce il valore semantico di *genügend, gehörig*, che fa derivare da due esempi di Erodoto (II, 14 e II, 40), fornendo quindi per *apophthéggomai* la definizione di "jemandem ordentlich, gehörig Bescheid sagen" e per *apophthégma* quella di "Ausspruch, Bescheid, Streitrede"⁴⁷.

⁴⁴ Così, per lo Pseudo-Ermogene essa "se apresenta geralmente ligada a algo de útil"; in Aftonio "chama-se cria porque è útil"; in Nicola di Mira "tem o propósito de vir a aproveitar a alguém na vida"; alla domanda sulla ragione per la quale essa prendeva questa denominazione anche l'anonimo papiro di Oxirrinco rispondeva: "Pela sua utilidade"; Alexandre Jr (1989: 35-36). Testi di molti autori relativi alla *chreia* e ai *Progymnasmata* sono consultabili in Hock / O'Neil (1986).

⁴⁵ Théon (1997: 2).

⁴⁶ Chantraine (1968: 1197).

⁴⁷ Gemoll (1924: 1).

La forma classica dell'apoftegma sarebbe identificabile nello schema: "interrogato disse/rispose", riscontrata in Senofonte (*Mem.* III, 13-14) e nelle incisioni di due *Ostraka*⁴⁸ risalenti alla tarda romanità: "Eso-po [Isocrate] il narratore [il filosofo] interrogato da un tale disse/rispose". Tale tendenza dialogica, a parere di Gemoll, può essere considerata caratterizzante: solitamente ci si trova in presenza di due persone, "eine, die fragt, und eine, die antwortet, eine, die reizt, und eine, die gereizt erwidert". Come varianti, si può verificare che la prima si trovi a parlare in nome o in presenza di molti, ovvero la seconda monologhi contraddicendo vivacemente l'opinione di un interlocutore non presente.

In epoca storica, la prima menzione del vocabolo si riscontra in Senofonte (*Hell.* II 3, 56) il quale, narrando della condanna a morte e dell'esecuzione di Teramene, utilizza il termine apoftegma a proposito di due frasi pronunciate da quest'ultimo: la prima consiste in una risposta acuta al suo aguzzino Satiro che gli prometteva lacrime se avesse osato parlare: "Se starò zitto, non piangerò?"; nella seconda, rivolgendo un brindisi a Crizia che lo aveva giudicato, Teramene accompagna con parole ironiche il gesto di versare a terra l'ultima goccia di cicuta, imitando così il gioco del cottabo: "Alla salute del prode Crizia". In tali occasioni, l'ammirazione per la forza spirituale dell'uomo, che neppure nell'imminenza della morte perde il senso dell'ironia, prevale sull'esperienza e sulla consapevolezza di natura storiografica di Senofonte, il quale sapeva bene che, tradizionalmente, non era appropriato riportare detti famosi in un libro di storia. Egli conosceva la distinzione esistente tra il resoconto storico delle *Elleniche* e dell'*Anabasi* e la narrazione latamente biografica con finalità encomiastica. Componendo l'*Agesilao*, aveva infatti distinto una prima parte dedicata alla registrazione delle gesta politiche del re, da una seconda in cui aveva evidenziato in modo sistematico le virtù del defunto sovrano, secondo uno schema ben preciso – pietà, giustizia, continenza, coraggio, saggezza, patriottismo, urbanità – che risaliva a Gorgia e che già era stato adottato da altri socratisti⁴⁹.

⁴⁸ Gemoll (1924: 2); Wilcken (1899: Nr. 1226 e Nr. 1310).

⁴⁹ Tale attitudine problematizza l'effettiva aderenza alla 'verità' storica e mostra la volontà di conciliare la varietà degli avvenimenti della vita individuale con l'attribuzione di qualità innate e di caratteri umani stereotipati, derivante dall'esercitazione didattica [*ethopeia*].

Ancora più importante, però, deve essere considerato un ulteriore esperimento biografico compiuto da Senofonte con la produzione degli *Apomnemonéumata*, tradizionalmente chiamati *Memorabilia* a causa del titolo arbitrariamente attribuito all'opera da Johannes Leonclavius nel 1569. La traduzione latina corretta avrebbe dovuto invece essere quella di *Commentarii*, data da Aulo Gellio (XIV, 3), vale a dire: "Libros quos dictorum atque factorum Socratis commentarios composuit"⁵⁰. Se lo scopo contingente era stato quello di rispondere con una apologia ad una presunta orazione giudiziaria contro Socrate prodotta dal sofista Polcrate, approfittando di un espediente considerato legale nelle *dokimasiai* da Lisia per poter raccontare tutta la vita, il risultato conseguito da Senofonte appare in prospettiva molto più fecondo, perché comporta la creazione di un nuovo genere letterario. All'inizio del terzo capitolo del primo libro, l'esemplarità della figura del maestro si concretizza in una sintesi programmatica estremamente significativa: "Per mostrare come mi sembra che Socrate aiutasse i suoi compagni con le azioni e con le parole, scriverò tutto quanto ricordo di entrambe"⁵¹.

Raccolte di enunciati di filosofi e saggi erano circolate nel V secolo a. C., e alcuni di quei pensieri presenti nella più nota di esse, quella dei Sette Saggi, anche nelle loro varianti, erano stati citati da Erodoto (I, 27) il quale, aveva mostrato di conoscere, al pari di Aristofane (*Vespe*, 1446), la saggezza popolare di Esopo (II, 134). Inoltre, viene anche ritenuta possibile la presenza di redazioni scritte di detti pitagorici antecedenti a quella di Aristosseno. La raccolta di conversazioni filosofiche di Senofonte, però, può essere eretta a modello di compilazioni posteriori come quella di Zenone, che raccoglie *Memorabili* di Cratete (Diogene Laerzio VII, 4), o del tentativo di Perseo di conservare in dialoghi conviviali i ricordi di Zenone e di Stilpone (Ateneo IV, 162), fondando il costituirsi di una tradizione che giunge a comprendere i discorsi di Epiteto (*Memorabili*), chiamati da Stobeo *Apomnemonéumata Epiktétou* (*Florilegio* VI, 58-60; XXIX, 84).

Nel caso dei cosiddetti *Memorabili*, la conclusione di Momigliano è che con essi "Senofonte abbia creato o perfezionato una forma di biografia – il resoconto di conversazioni, preceduto da una presentazione

⁵⁰ Momigliano (1974: 55).

⁵¹ Momigliano (1974: 55).

generale del carattere dell'interlocutore principale, – servendosi poi di questa per inventare delle conversazioni non mai avvenute”⁵². La stessa *Ciropedia*, con la quale l'autore, presentando interamente l'arco cronologico della vita di un uomo, costruisce la biografia più elaborata della letteratura greca classica, con la sua insistenza sull'educazione e sul carattere morale del protagonista, finisce per trasformarsi in un romanzo pedagogico, senza mai aver avuto la pretesa di essere il resoconto veridico dell'esistenza di una persona reale. In ogni caso, elucidativa del rapporto tra parola contingente e totale ricostruzione della vita individuale è la constatazione di come certe biografie greche molto posteriori, come per esempio la vita anonima del filosofo Secondo e la vita di Demonatte scritta da Luciano nel II secolo d. C., siano ancora quasi esclusivamente costituite da detti (*apophthegmata*, *chreiai*), dove la presunta ricostruzione biografica costituisce solo la cornice e il pretesto per una raccolta di osservazioni ed espressioni sentenziose⁵³.

Aristotele usa il vocabolo apoftegma (*Rhet.* II, 12, 1389a) in riferimento ad un detto di Pittaco rivolto ad Anfiarao⁵⁴ e nella trattazione classificatoria della *gnome* con epilogo (*Rhet.* II, 21, 1394b): “Nel caso di affermazioni non impreviste, ma oscure, la ragione deve essere aggiunta nella forma più serrata possibile. In queste circostanze sono adatti sia gli *apophthegmata lakoniká* sia gli *ainigmatóde*”⁵⁵. Tuttavia, per illustrare questi ultimi, Aristotele utilizza come esempio il motto pronunciato da Stesicoro agli abitanti di Locri: “Non si deve essere arroganti perché le cicale non debbano cantare a terra”⁵⁶, e si serve della stessa frase, nel III libro dedicato all'*elocutio* e alla *dispositio*, anche per definire gli apoftegmi brillanti [*kai ton apophthegmaton de ta asteia*], che consistono “nel non significare quel che dicono letteralmente”. In tal caso, l'esempio si inserisce in una interpretazione di tipo psicologico

⁵² Momigliano (1974: 57).

⁵³ Momigliano (1974: 76).

⁵⁴ L'enunciato esatto è sconosciuto: doveva consistere nell'affermazione che i giovani desiderano la ricchezza in misura minima perché non ne hanno ancora provato il bisogno; Aristotele (1996: 207). Pittaco di Mitilene, ricordato come saggio legislatore vissuto nel corso del VI secolo a. C., viene normalmente annoverato tra i Sette Sapienti; Aristotele (1996: 284, nota 46).

⁵⁵ Aristotele (1996: 235).

⁵⁶ L'affermazione costituiva un'implicita minaccia: se gli abitanti di Locri avessero persistito nel loro atteggiamento, la loro terra sarebbe stata devastata dai nemici. Si noti che Demetrio (*Sullo stile* 99) attribuisce la stessa frase a Dionisio di Siracusa; Aristotele (1996: 287, nota 93).

che riguarda tutte le espressioni acute, popolari, [*asteîa*], le quali risultano piacevoli ed hanno successo in quanto (1996: 339):

derivano dalla metafora e da una sorpresa ingannevole, perché per l'ascoltatore diventa più evidente il fatto d'aver imparato qualcosa quando la conclusione va contro le sue aspettative, ed è come se la sua anima dicesse: "Com'è vero! Ma io sbagliavo!"⁵⁷.

Inoltre, questi tipi di espressione, aggiunge ancora lo Stagirita (1996: 341), tanto più ottengono successo:

Quanto più sono espresse concisamente e in forma antitetica. Il motivo è nel fatto che l'apprendimento è maggiore grazie alla contrapposizione antitetica, ed è più rapido a causa della concisione⁵⁸.

Il termine *lakoniká* si riferisce all'espressione breve e compendiosa che contraddistingueva il linguaggio degli Spartani, cioè la loro predilezione per frasi semplici e concise con le quali riuscivano a sintetizzare efficacemente riflessioni anche molto complesse. Plutarco descrive il mitico Licurgo (*Lyc.* 19, 6) come un "uomo di poche parole e sentenzioso [*brachylógos kai apophthegmatikós*], molto attento al valore educativo del discorso stringato"⁵⁹. Il famoso legislatore, ricordato anche nel *De garrulitate*, costringeva i suoi concittadini alla pratica del silenzio fin dall'infanzia, perché conseguissero quello stile sentenzioso [*apophthegmatikós*] e quell'agile destrezza nel rispondere che ne costituiva la diretta conseguenza⁶⁰. Secondo tale concezione, il linguaggio lacedemone, ridotto all'essenziale con la soppressione del superfluo, risultava temprato come l'acciaio e, in analogia con l'attitudine sportivo-militare e la morigeratezza dei costumi, era finalizzato alla conquista del dominio della propria volontà mediante la disciplina mentale, oltre che corporale. Socrate, nel *Protagora* di Platone, afferma che la superiore educazione dei Lacedemoni risultava con immediata evidenza a

⁵⁷ Aristotele (1996: 339).

⁵⁸ La brillantezza espressiva potrà raggiungere ulteriore livello qualitativo se i termini sono una metafora, se essa è di un dato tipo, e se vi è antitesi, pariosità ed evidenza; Aristotele (1996: 341-343).

⁵⁹ Celentano (1987: 109).

⁶⁰ Plutarco (1992: 95).

chi si fosse posto a conversare anche con il più inetto di loro; questi, apparso inizialmente per lo più come incapace di parlare, in seguito era in grado di intervenire con efficacia e di sconcertare il suo interlocutore: “capitando nel discorso l’occasione, come un abile arciere, saetta una frase davvero degna di nota, concisa e stringata”. L’imitazione degli Spartani, a suo parere, consisteva molto meno nell’amore della ginnastica e degli aspetti esteriori dei loro costumi e maggiormente nel desiderio di sapere: “essere capaci di pronunciare simili frasi è proprio di un uomo dalla formazione culturale perfettamente compiuta”⁶¹. Questa consapevolezza, che egli pur ammetteva esistere in alcuni suoi contemporanei, aveva soprattutto caratterizzato un certo numero di antichi ammiratori e appassionati discepoli dell’educazione spartana [*Lakedaimonika paidéia*], determinando lo stile della loro sapienza [*philosophia*]: una brevità laconica [*brachylogia tis lakonika*] che si era espressa in detti altrettanto brevi e densi di contenuto [*phémata brachéa axiomnemoneuta*]. Tra costoro, egli ricordava in particolare quei Sette Sapienti⁶² che, riunitisi nel tempio di Delfi, avevano offerto ad Apollo le primizie della loro conoscenza, facendo incidere sulle pareti quelle massime che tutti celebravano: “Conosci te stesso e Nulla in eccesso”⁶³.

Esattamente a questa duplice tradizione, alla metodologia dialettica socratica e all’influenza arcaicizzante laconico-sapienziale, si ricollegerebbe la scelta programmatica degli Stoici di privilegiare la *brevitas* all’interno delle *virtutes orationis*⁶⁴. Nel fondatore della scuola, Zenone

⁶¹ Le due citazioni da Platone (1993: 119).

⁶² La composizione del gruppo differisce a seconda delle fonti: Talete, Pittaco, Solone e Biante, a giudizio di Diogene Laerzio (I, 40 sgg.), sono sempre presenti, mentre gli altri tre possono mutare: tra questi sono Periandro, Anacarsi, Aristodemo e Pitagora. Qui Platone nomina Cleobulo di Lindo, Misone di Chene e come settimo Chilone di Sparta; Platone (1993: 183, nota 73).

⁶³ Platone (1993: 119-121). Si rammenti che Aristotele aveva definito queste massime come opinione corrente; Aristotele (1996: 237).

⁶⁴ Moretti (1990: 36). Su tali influenze si veda anche *Stoici Antichi* (1989: 41-42): Socrate appare come modello della Stoa, in particolare di Cleante, che accoglie l’insegnamento di non separare l’utilità e la felicità dalla giustizia. L’idea che il reggitore di Stato debba essere educato alla filosofia derivava invece dal programma politico di Platone, che in alternativa proponeva il diretto governo dei filosofi. Il mito di Sparta coltivato da Zenone (secondo Plut. *Lyc.* 31) che lo aveva trasmesso a Persèo, autore di una *Costituzione di Sparta* di cui, però, sono rimasti solo particolari poco rilevanti, si era più significativamente concretizzato nell’azione riformatrice del re Cleomene III ispirata da Sfero, discepolo di Cleante e autore di un’opera in tre libri [l’elenco delle sue opere in Diogene Laerzio] incentrata sul parallelismo tra la figura di Licurgo e quella di Socrate.

di Cizio [Cipro], si rileva ancora un prevalente interesse per il contenuto etico delle parole rispetto alla loro forma espressiva, che assume anche un carattere decisamente normativo: “non dobbiamo tenere a mente le parole e le espressioni, ma esercitare la mente a cogliere l'utilità di ciò che ascoltiamo, invece di gustare per così dire un cibo ben cotto o ben imbandito”⁶⁵. Inoltre, anch'egli si schiera contro la vana magniloquenza, contro coloro che chiacchierano a lungo dicendo cose senza efficacia⁶⁶, mentre chi conduce un dialogo dovrebbe comportarsi come un attore: “avere gran forza di voce, ma non aprire troppo la bocca” (Diog. Laert. VII, 20)⁶⁷. Questa forte preoccupazione di aderenza alla *res* nell'avvalersi dello strumento formale della *brevitas*, si traduceva nella ricerca e nell'effettivo concretizzarsi di un'espressione concentrata e concettosa, il cui valore normativo si rispecchierà, in ambiente romano, nelle analoghe prescrizioni retoriche di Catone: “Bisogna che il filosofo inquina la sua penna [lingua⁶⁸] nel pensiero” (Plut. *vita Phoc.* 5)⁶⁹.

Il contributo cinico aggiunge alla sentenziosità dell'apoftegma un tono più tagliente, utilizzato in particolare da Antistene, Diogene e Democritone, le cui acute espressioni vennero raccolte in numerose compilazioni⁷⁰. Nel *De interpretatione* (§ 170), Demetrio mette in relazione il tipi-

⁶⁵ Diogene Laerzio (1962: 301).

⁶⁶ All'interno dell'opzione stoica a favore della *brevitas* è interessante l'applicazione allo stile ridondante dell'epiteto *ebrius*, con il quale la loquacità, venendo legata al motivo tipicamente stoico dell'*insania*, riceve una connotazione fortemente negativa anche dal punto di vista morale, tanto da rientrare implicitamente tra i *vitia* etici. Non è un caso che, *e converso*, la vera arte della parola competa al solo *sapiens* e, ai paradossi del *sapiens solus sanus, solus dives, solus liber, solus rex*, si affianchi nelle testimonianze anche quello del *sapiens solus orator* che oppone alla loquacità le valenze paradigmatiche della sua austerità e della sua laconicità espressiva; G. Moretti (1990: 38-39). I legami dell'ebrietà con la loquacità eccessiva e l'intemperanza sessuale verranno approfonditi in ambito cristiano, e le conseguenze etiche estese. Nel commento al V apoftegma del Titolo I, *Abstinência, Jejum della Nova Floresta, ou Sylva de vários apotegmas* (5 Tomi, 1710-1728), Manuel Bernardes, oratoriano e letterato portoghese, riprende una famosa risposta di Zenone di Cizio: “Essendo rimasto silenzioso durante un banchetto in onore di certi ambasciatori, costoro gli chiesero cosa avrebbero dovuto riferire di lui al loro re: Dizei que vistes em Atenas um homem que entre as mesas e taças não falava”; Bernardes (1949: 33). Il medesimo apoftegma in Plutarco (1992: 53).

⁶⁷ Moretti (1990: 40-41). Un'affermazione che, in riferimento alle risultanze etimologiche citate, appare come un'efficace definizione metaforica dell'apoftegma.

⁶⁸ La variante si incontra in Stob. *flor* I 36, 23; Moretti (1990: 44, nota 56).

⁶⁹ Analoga espressione viene attribuita dalla *Suda* ad Aristotele; Moretti (1990: 44, nota 54).

⁷⁰ Ricordando la difficoltà di identificare il momento storico in cui il termine *chreia* abbia assunto, in ambito retorico, lo specifico significato di “parole ou action comportant une utilité”, Trouillet si basa sulla testimonianza di Diogene Laerzio per identificare tali raccolte. Questi menzioni (II, 85) una compilazione di tre libri di *chreiai* già attribuita ad Aristippo di Cirene, allievo di Socrate, e in ambito cinico-stoico assegna raccolte a Diogene il Cinico (VI, 80), a Metrocle, disce-

co stile cinico con circostanze particolari consone al determinarsi di una certa libertà espressiva, quali le feste, i simposi e l'invettiva contro i gaudenti, in cui anche le persone serie potevano cedere a contenuti scherzosi. In tali occasioni, encomi paradossali come l'elogio della lenticchia, o altri schemi parodici come gli scherzi poetici di Cratete o la metafora della saccoccia lungisplendente, potevano sostituire un detto [*chreia*] o una massima [*gnome*]⁷¹. L'esempio di Cratete (§ 259) – “Bisaccia è una terra in mezzo ad un'illusione scura come vino”⁷² – mostra, nondimeno, come spesso un perentorio intento moralizzatore accompagni il sarcasmo, cioè “traspaia una certa potenza dal tono spiritoso che vi si mescola, come nelle commedie e in tutta la maniera cinica”⁷³. Questo genere di affermazioni (§ 260) è in grado di suscitare il riso per la prontezza della battuta e insieme il plauso dell'ascoltatore per l'insinuazione nascosta. L'enunciazione possiede un tono dolcemente mordace che conduce Demetrio ad affermare che (§ 261) “la forma complessiva del discorso cinico è simile ad un cagnolino che scodinzoli e insieme morda”⁷⁴. Un tipo di espressività che rappresenterebbe la fonte per gli scherzi di Bione e per la connessione di serio e faceto [*spondogeloia*] di Menippo⁷⁵.

polo di Cratete (VI, 33), a Zenone (VI, 91) e ai suoi discepoli, Perseo (VII, 36) ed Aristone di Chio (VII, 163), ed infine ad Ecatone, seguace di Panezio (VI, 32). L'interesse peripatetico, riferito nelle *Vite dei filosofi*, si attua nelle citazioni di Stobeo estratte da una raccolta di Aristotele e in un libro di *chreiai* (V, 81) redatto da Demetrio Falereo, discepolo di Teofrasto, il quale aveva pubblicato anche le favole di Esopo e le massime dei Sette Saggi. La *Suda* cita ancora *chreiai* dello storico Teocrito di Chio (IV sec. a. C.), e si conservano anche frammenti di una raccolta di Macone di Corinto o di Sicione; Trouillet (1979: 55-57).

⁷¹ Demetrio (1999: 60). La metafora della sacca che luce di lontano può indicare, secondo diverse interpretazioni, sia un uomo eccessivamente grasso visibile a distanza, sia la borsa dell'accatone in riferimento alla saccoccia di Telaughe, nell'opera omonima di Eschine di Sfetto (IV sec. a. C.); Demetrio (1999: 157, nota 425).

⁷² Si tratta di una variazione parodica di Omero (*Od.* XIX, 172), il cui testo esatto si trova in Diogene Laerzio (VI, 85). La frase riflette la principale dottrina cinica: veramente e solo importante è la virtù o vita secondo natura nella totale povertà, mentre tutto il resto deve essere guardato con disprezzo poiché consiste in *týphos*, ‘una vana illusione’, designata metaforicamente con termini quali nebbia, foschia, vento; Demetrio (1999: 195, nota 644).

⁷³ Tale maniera (*ó kynikòs trópos: methodus iocandi cynica, quae acerbis mordacesque facetias habet*) è “un atteggiamento espressivo che si serve di modi sarcastici, buffoneschi e talvolta osceni a fini etici e didattici”; Demetrio (1999: 74 e 195, nota 643).

⁷⁴ Diogene di Sinope (ca. 400-325 a. C.) fondatore della scuola cinica, asceta famoso anche per aver vissuto per qualche tempo in una botte, era appunto soprannominato il cane per il suo anticonformismo e la sua spudoratezza; Demetrio (1999: 74 e 195, nota 645).

⁷⁵ Gemoll (1924: 3).

Anche Cicerone, nel *De officiis*, appare convinto che la natura abbia creato l'uomo per impegni più alti e importanti di quelli scherzosi, tuttavia, come il sonno e altre rilassatezze, anche i divertimenti sono necessari e ammissibili purché non superino certi limiti e siano sempre soddisfatti dopo gli obblighi più seri: "Ipsumque genus iocandi non profusum nec immodestum, sed ingenuum et facetum esse debet. [...] sic in ipso ioco aliquod probi ingenii lumen eluceat"⁷⁶. Tale idea distingue due tipi di stile giocoso: il primo *illiberale, petulans, flagitiosum, obscenum*, che non sa conservare la misura predisponendosi spesso al turpiloquio, non è degno dell'uomo libero; il secondo *elegans, urbanum, ingeniosum, facetum*, è invece proprio della persona civile e coincide con quello usato da Plauto e dall'antica commedia greca. Di quest'ultimo: "etiam philosophorum socraticorum libri referti sunt, multaue multorum facete dicta, ut ea quae a sene Catone collecta sunt, quae vocant apophthegmata"⁷⁷. Nella XV lettera del IX libro delle *Epistolae ad Familiares*, Cicerone rimpiange lo spirito raffinato di quegli *urbani sales* che nell'antica Roma caratterizzavano i discorsi dei Granii, Lucilii, Crassi e dei Lelii⁷⁸, corrotti in seguito all'arrivo in città di ondate di forestieri. Egli ne riconosce ancora un'impronta nella mordacità dell'amico Papirio Peto⁷⁹, che considera addirittura superiore a quella attica. Del resto, non solo egli dichiara *mirifice capior facetiis, maxime nostratibus*, ma dimostra di essere assolutamente lusingato della fama di ingegno arguto che gli viene attribuita: "Effugere autem si velim nonnullorum acute aut facete dictorum opinionem, fama ingeni mihi est abicienda, quod si [id] possem, non recusarem"⁸⁰. Proprio la qualità stilistico-morale di tali battute critiche e acute è tale da rassicurarlo circa

⁷⁶ Cicéron (1965: 157).

⁷⁷ Cicéron (1965: 157). A proposito delle raccolte in ambito romano, Trouillet (1979: 57) cita la testimonianza di Svetonio (*gram.* 21) che informa sulla redazione di 150 libri di apoftegmi col titolo di *Ineptiae* da parte di Melisso, liberto di Micene e bibliotecario del portico di Ottavia.

⁷⁸ Cicerone (1989: 84). Quinto Grano, banditore famoso (cfr. Cic. *De orat.* 2, 244), e Lucilio, poeta satirico, sono esponenti di uno spirito più mordace e si possono distinguere anche socialmente dai *nobiles*, quali il grande oratore Lucio Licinio Crasso e Lelio il *sapiens*, rappresentanti di uno spirito più garbato e colto (di Crasso, Cicerone in *Brut.* 143 dice espressamente: "erat cum gravitate iunctus facetiarum et urbanitatis oratorius, non scurrilis lepos"); Cicerone (1989: 140, nota 108).

⁷⁹ Lucio Papirio Peto, coetaneo e amico di Cicerone residente a Napoli, è il destinatario delle lettere XV-XXVI del libro IX; Cicerone (1989: 11).

⁸⁰ Cicerone (1989: 91).

l'eventualità che l'invidia di qualcuno possa riferire a Cesare affermazioni offensive a lui falsamente attribuite⁸¹, ancor più confortato dal fatto che “ipse Caesar habet peracre iudicium [...] sic audio Caesarem, cum volumina iam confecerit apophthegmata, si quod adferatur ad meum pro meo quod meum non sit, reicere solere”⁸².

Tra le settantotto opere di diverso contenuto raggruppate con la denominazione di *Moralia*, si incontrano due raccolte apoftegmatiche quasi certamente attribuibili a Plutarco, nonostante i dubbi sollevati da alcuni studiosi sul finire dell'Ottocento e nel primo Novecento⁸³. Si tratta, secondo l'ordine tradizionale introdotto dallo Stephanus [Henry Estienne] nel 1572, dei *Regum et imperatorum apophthegmata* (172 A-207 F) e degli *Apophthegmata Laconica* (208 A-236 E) – 346 apoftegmi attribuiti a 68 personaggi per lo più ordinati alfabeticamente, seguiti da 72 apoftegmi tutti, eccetto quattro, anonimi – generalmente considerate un'unica collezione insieme alle due che seguono nella compilazione generale. L'edizione suddetta le distingue invece dagli *Instituta Laconica* (236 F-240 B) – 42 brani di varia lunghezza concernenti gli usi e le istituzioni lacedemoni – e dai *Lacaenarum apophthegmata* (240 C-242 D) – 40 apoftegmi attribuiti a personaggi femminili, i primi 10 dei quali concernono quattro personaggi e i rimanenti sono anonimi⁸⁴. Le due raccolte principali si trovano in relazione tra loro, dato che tutti gli apoftegmi relativi agli Spartani della prima collezione si presentano nello stesso ordine nei *Laconica*, dove, però, essi sono più concisi ed appaiono meno curati stilisticamente. L'evidente rapporto conduce Fuhrmann ad ipotizzare non solo la precedenza redazionale della secon-

⁸¹ Se un tempo aveva ritenuto suo dovere esercitare la libertà di parola, ora che la libertà è perduta, Cicerone è convinto che sia doveroso non offendere il sentimento del dittatore e dei suoi protetti, e che sia prerogativa del sapiente non parlare né comportarsi con stoltezza o avventatezza nei confronti dei potenti, al fine di salvaguardare la propria dignità; Cicerone (1989: 90-92).

⁸² Cicerone (1989: 91). Una raccolta giovanile di detti di Cesare (*dicta collectanea*), la cui pubblicazione sarebbe stata proibita da Augusto, è riferita da Svetonio (*Iul*, 56,7); Cicerone (1989: 142, nota 128). Nell'*Advancing of Learning* Bacone scrive: “È una gran perdita il libro di Giulio Cesare, perché, come la sua Storia e le altre poche lettere che abbiamo di lui e quegli apoftegmi che sono suoi propri eccellono sugli altri, così suppongo che anche la sua collezione fosse eccelsa”; Bacone (1965: 120, nota 1).

⁸³ In verità, il primo a dichiarare apocrifi i *Regum et imperatorum apophthegmata* è stato, già nel XVI secolo, lo Xylander nelle sue *Adnotationes*. Le opere ormai classiche di tale dibattito storiografico in Plutarque (1988: 3-15 e 131-143); si veda anche Plutarco (1995: 7-28).

⁸⁴ Plutarco (1995: 7-8).

da compilazione rispetto alla prima, ma anche un'opera di trasposizione estesa alla costituzione degli interi *Regum et imperatorum apophthegmata*, e tale da coinvolgere anche le *Vite*, opere precedenti dell'autore e le stesse fonti utilizzate⁸⁵. Plutarco, più che servirsi di compilazioni preesistenti, avrebbe cioè effettuato un'operazione di completamento e di ordinamento di proprio materiale già costituito, secondo un'abitudine alla trascrizione ad uso personale: "il aura transcrit des passages qui lui paraissaient significatifs e qu'il devait plus tard employer, en même temps que d'autres notes d'origine diverse qu'il avait amassées"⁸⁶. Tale attitudine, rivelata nel *De tranquillitate animi* (464 F), risulta ancora più esplicita in un passo del *De cohibenda ira* (457 D), utilizzato anche a sostegno della paternità dei *Regum et imperatorum apophthegmata*: "Je m'attache toujours à recueillir et à relire non seulement les traits de modération de philosophes [...], mais surtout ceux des rois et des tyrans"⁸⁷.

Un aspetto che mi sembra possa essere ricavato da tale ipotesi e anticipato, al di là delle problematiche concernenti il rapporto tra le due collezioni, riguarda la fase di costituzione dell'apoftegma. Si può osservare come nel corso dell'operazione di trascrizione gli elementi contestuali e l'affermazione sentenziosa che si vuole ritenere, risultino tendenzialmente soggetti ad una rielaborazione contenutistica e stilistica operata dal compilatore secondo variabili del tutto soggettive⁸⁸.

All'interno degli *Apophthegmata Laconica* assumono un preponderante rilievo le figure di Licurgo e di Agesilao, ma uno spazio importan-

⁸⁵ Questa ipotesi si sostanzia con maggiore probabilità laddove il testo di comparazione presenti maggiore precisione di particolari storici, geografici o d'altro tipo, qualora risulti perfettamente integrato nel suo contesto o funga da esempio citato tra altri al fine di illustrare un'idea, o ancora laddove l'apoftegma, principalmente nella sua parte narrativa, sia riassuntivo, oppure rappresenti addirittura la combinazione di due racconti; Plutarque (1988: 10-11).

⁸⁶ Plutarque (1988: 11-12). Tuttavia, Fuhrmann ammette che il Cheronese possa aver utilizzato qualche collezione di apoftegmi di uomini illustri già costituita e anonima o di una raccolta più specifica, come quella che, secondo le stesse parole di Plutarco, pare aver riguardato Temistocle: "gli *apopnemeumata* che su di lui si tramandano" (Tem. XVIII, 1); Plutarque (1988: 13).

⁸⁷ Plutarque (1988: 7). Plutarco riconosce l'opera di Catone, secondo quanto appare da *Cat. Ma.*, II, 6: "Del resto, i suoi scritti sono moderatamente adorni di citazioni e narrazioni storiche tratte da autori greci e tra gli apoftegmi [*apophthegmata*] e le sentenze [*gnomologiai*] da lui ricordate molte sono tradotte alla lettera dal greco"; Plutarco (1992-1998: 601).

⁸⁸ Fuhrmann rileva che la fedeltà al testo originario è maggiormente rispettata "dans le mot proprement dit", mentre le variazioni riguardano spesso l'evocazione delle circostanze; Plutarque (1988: 13).

te nella raccolta è occupato anche dagli apoftegmi attribuiti a Lisandro, Leonida e Cleomene. Il fatto che di questi primi tre illustri spartani Plutarco abbia redatto anche una *Vita*, che a proposito del quarto ne abbia manifestata l'intenzione (*De Herod. Mal.* 866 B) e che dei rimanenti 63 personaggi abbia scritto solamente la biografia di Agis IV, rende evidente la relazione tra gli apoftegmi e le biografie relative⁸⁹. La stessa analisi strutturale, nell'evidenziare la corrispondenza di sequenze apoftegmatiche che si ripetono rispettando il medesimo ordine nelle *Vite*, non lascia dubbi circa il fatto che una parte della collezione abbia potuto costituire una delle fonti delle stesse⁹⁰. Inoltre, le considerazioni che buona parte della collezione che non concerne queste grandi biografie rimanga inutilizzata, che si possano rilevare nell'intera raccolta ripetizioni di apoftegmi identici o simili attribuiti a personaggi diversi, insieme ad ulteriori discrepanze contenutistiche rispetto ad altre opere di Plutarco, inducono a pensare che il costituirsi degli *Apophthegmata Laconica* sia avvenuto, più che per un disordinato accumularsi di appunti, a seguito di una lunga sedimentazione accresciutasi gradualmente per mezzo di contributi di varia provenienza⁹¹. Tenendo conto che citazioni di apoftegmi laconici si incontrano nelle opere di autori del V e del IV secolo a. C. (Erodoto, Tucidide, Platone, Aristotele, Eschine), alcuni coincidenti con quelli contenuti nei *Moralia*, ma altri esclusi da quelle collezioni, è ipotizzabile l'esistenza di una o più compilazioni preesistenti ed anonime, di cui potrebbero essersi serviti gli autori citati e in seguito pervenute a Plutarco⁹². Questa possibilità potrebbe essersi realizzata inizialmente per opera dei greci laconizzanti, sostituiti poi, nella loro ammirazione per l'educazione spartana, dai Cinici, la cui influenza avrebbe addirittura determinato la mordacità di numerosi apoftegmi (cfr. 232 F, *Anon.* N. 12, che presenta lo stile di Bione): "C'est dire que la part de l'invention est grande dans tout ce matériel; et que ce ne sont

⁸⁹ Plutarque (1988: 132).

⁹⁰ Plutarco (1995: 10-11).

⁹¹ Questa accumulazione cronologica, per il carattere eminentemente topico della materia, potrebbe essere responsabile delle doppie paternità attribuite agli apoftegmi. A ulteriore conferma si può menzionare lo scetticismo manifestato da Plutarco nelle *Vite*, nel caso in cui riporti apoftegmi che sa essere attribuiti anche ad un altro personaggio (cfr. *Cat. Ma.*, 8, 4s., e *Them.*, 18, 7); Plutarco (1995: 12-13 e nota 12).

⁹² Plutarco (1995: 8-9). Inoltre, Plutarco potrebbe essersi servito di una sorta di repertorio organizzato secondo tematiche specifiche, invece che per personaggi; Plutarque (1988: 139).

pas seulement les apophtegmes se rapportant aux rois les plus primitifs qui sont, pour la plupart, inauthentiques”⁹³.

I *Regum et imperatorum apophthegmata* sono preceduti da una epistola dedicata all'imperatore Traiano, in cui la componente teorica sottesa alla realizzazione dell'opera è ben esplicitata. L'estensore⁹⁴, dichiarando la modestia del dono che si accinge a offrire, costituito dalle semplici primizie dei suoi studi filosofici, invita l'imperatore a misurare il valore del suo gesto dallo zelo dimostrato, pregandolo di:

reconnaître l'intérêt [*chreiai*; l'utilità] de ces dits mémorables [*apomnemonemata*], dans la mesure où ils offrent la possibilité de comprendre véritablement des caractères e des principes de conduite qui furent propres à des chefs e qui apparaissent mieux dans leurs paroles que dans leurs actes [azioni politico-militari]⁹⁵.

Queste ultime sono, almeno in parte, generalmente determinate dal caso, mentre i propositi e i sentimenti che gli eroi manifestano nelle più diverse circostanze civiche e nelle vicissitudini personali, anche in quelle a loro sfavorevoli, permettono di osservare le loro disposizioni morali nella più pura sincerità. A supporto di questa affermazione, il redattore della lettera presenta un apoftegma in cui il persiano Seiranne, a chi gli chiedeva perché le sue imprese fossero raramente coronate da successo quando le sue parole sembravano così piene di buon senso, aveva risposto che mentre le sue affermazioni dipendevano solamente dalla propria volontà, le sue azioni erano soggette alla Fortuna e alle decisioni del re⁹⁶. Un secondo interessante elemento, evidenziato dallo scritto intro-

⁹³ Plutarque (1988: 138). A parere di Santaniello, l'apporto cinico è dimostrato dall'evidente corrispondenza di alcuni apoftegmi attribuiti alle donne di Sparta negli scritti di Telete e di una delle *chreiai* di Dione Crisostomo con gli esempi identici contenuti nei *Lacaenorum apophthegmata*. L'influenza si palesa poi in alcuni *tópoi* della diatriba cinica e nella presenza di atteggiamenti paradossali o di dettagli sconvenienti e grotteschi (ad esempio una donna che si alza la veste, un uomo che tenta di mangiare un volatile non commestibile), che un esaltatore dell'*ethos* laconico avrebbe certamente evitato di riferire; Plutarco (1995: 24-25). Sulle numerose raccolte di *chreiai* stoico-ciniche riferite da Diogene Laerzio rimando alla nota 70.

⁹⁴ L'autenticità plutarchea della lettera è controversa; si vedano gli argomenti a favore citati da Fuhrmann; Plutarque (1988: 5-7).

⁹⁵ Plutarque (1988: 25).

⁹⁶ Si tratta di un personaggio altrimenti sconosciuto, forse citato in modo erroneo. Una versione dell'apoftegma che risale alla spedizione militare di Artaserse contro gli Egiziani nel 374-373 a. C., e che non cita l'influenza della Fortuna, si trova in Diodoro Siculo XV, 41; Plutarque (1988: 26 nota 1).

duttivo, concerne l'utilità pratica della raccolta apoftegmatica. Mentre nelle biografie più estese l'individuazione dei propositi che motivano i personaggi, trovandosi mescolati alle loro imprese militari, richiedono una lettura particolarmente attenta, in tale repertorio l'imperatore potrà contemplare molto più rapidamente⁹⁷ l'immagine di tanti eroi degni di essere ricordati, dal momento che: "les paroles [sont] réunies seules pour elles-mêmes, comme des témoignages et des semences des leurs vies"⁹⁸.

Tale concezione dell'apoftegma, è enunciata con altrettanta chiarezza da Plutarco nelle *Vite*, riprendendo una distinzione teorica di genere letterario molto netta. Iniziando la *Vita di Alessandro* (1, 1), considerata la mole delle fonti storiche, egli chiede ai lettori di non criticarlo se non potrà raccontare tutto, né scendere nei particolari, dovendo essere necessariamente succinto [1, 2]:

Il fatto è che non scrivo storia [*historía*], ma biografia [*bíos*]. Non è che nei fatti più celebrati ci sia sempre una manifestazione di virtù o di vizio, ma spesso un breve episodio, una parola, un motto di spirito mettono alla luce il carattere [umano] molto meglio che non battaglie con migliaia di morti, grandissimi schieramenti di eserciti, assedi di città⁹⁹.

[1, 3] Come i pittori che sanno comunicare l'essenza spirituale dei loro soggetti servendosi dei soli lineamenti del volto e delle espressioni degli occhi, così Plutarco vuole interessarsi dei segni dell'anima, mediante i quali cercherà di rappresentare la vita di singoli individui, lasciando ad altri la trattazione delle grandi contese¹⁰⁰. L'individuazione del carattere attraverso parole e comportamenti particolari assume un'indubbia connotazione etica che conferisce ai personaggi raffigurati un alto valore esemplare. All'inizio della *Vita di Emilio Paolo* (1, 1) spiega che la produzione biografica continua a procurargli soddisfazione solo in quanto egli persegue lo scopo di uniformare il suo comportamento alle virtù dei personaggi ritratti: "forgiare la mia vita serven-

⁹⁷ Una sorta di *compendium*, "à l'usage d'un monarque accablé d'occupations et des soucis qui lui laissaient peu de temps pour la lecture"; Plutarque (1988: 7).

⁹⁸ Plutarque (1988: 26).

⁹⁹ Plutarco (1992-1998: 325).

¹⁰⁰ Il Cheronese ribadisce quella consapevolezza già riscontrata in Senofonte distinguendo tra *istoria*, che narra le *práxeis* con specifico riferimento ai fatti politico-militari, e *bios*, che descrive l'*ethos* (si veda Cornelio Nepote, *Pelop.* 1, 1); Levi / Valgiglio (1987: 1733).

domi della biografia come di uno specchio”, con il risultato [1, 2] di mantenere un dialogo ininterrotto e di giungere ad una vera e propria simbiosi con loro. Plutarco illustra le fasi di tale processo identificativo: “mediante il racconto entriamo in contatto con il protagonista, lo ospitiamo. Ricordando quanto grande e bello sia stato¹⁰¹, dal suo agire cogliamo l’aspetto migliore del suo carattere”. Il passato costituisce il punto di partenza, lo scenario epico in cui è possibile riscontrare i migliori comportamenti degli uomini (biografie) che possono e devono essere finalizzati al miglioramento morale dei contemporanei¹⁰². Echeggia qui anche la congiunzione oraziana di “utile dulci lectorem delectando pariterque monendo”¹⁰³: [1, 3] “Ah, quale maggior piacere si potrebbe ricavare e quale insegnamento più efficace per migliorare il nostro carattere?”¹⁰⁴. Precisando meglio, si può sostenere che nel resoconto dell’accaduto la biografia, evidenziando l’esemplarità, stimola l’imitazione, mentre dal comportamento concreto essa ricava l’insegnamento etico. Nel *bios*, il passato contestuale, ricopre la funzione di garante della veridicità della narrazione, ma non si trova al servizio della ‘verità’, bensì della morale. Solo in questo senso può importare meno l’esattezza dei fatti e maggiormente una verità più alta, solo in questo modo il personaggio si può purificare dell’elemento storico contingente per asurgere a valore paradigmatico assoluto. Nella *Vita di Pericle* [2, 2], Plutarco insegna come non sia di nessuna utilità all’osservatore ciò che non origini un desiderio di imitazione; la virtù, invece, con le sue realizzazioni, pone immediatamente in condizione di ammirare i fatti e di desiderare di imitarne gli autori: [2, 4] “Il bello infatti attrae a sé attivamente, e genera subito una spinta all’azione; esso plasma il carattere dell’osservatore, ma con la narrazione del fatto gli suggerisce le scelte”.

Queste considerazioni valorizzano la presenza dei riferimenti contestuali e dialogici dell’apoftegma, i quali, anche qualora si presentino estremamente sintetizzati, vengono a trovarsi in stretta connessione con il contenuto veicolato dall’espressione sentenziosa vera e propria.

¹⁰¹ Si tratta del primo emistichio di un verso appartenente al discorso con il quale Priamo chiede ad Achille la restituzione del corpo di Ettore, ad esprimere l’ammirazione del vecchio re nei confronti dell’eroe greco (*Iliade* XXIV 630); Plutarco (1992-1998: 530-531).

¹⁰² Levi / Valgiglio (1987: 1732).

¹⁰³ Orazio (1983: 554).

¹⁰⁴ Plutarco (1992-1998: 531).

Come ricorda Bachtin (1979: 148):

Il discorso altrui incluso in un contesto, per quanto esattamente sia trasmesso, è sempre sottoposto a certi mutamenti semantici. Il contesto che abbraccia la parola altrui crea uno sfondo dialogizzante, il cui influsso può essere grandissimo. Mediante adeguati modi di incorniciamento si possono ottenere trasformazioni notevoli di un'enunciazione altrui esattamente riportata¹⁰⁵.

Mi sembra importante ricordare come la voce apoftegmatica, in effetti, si formi per lo più in tale logica dialogica, o come risposta illustrativa, o come replica contraddittoria, ma, in ogni caso, come reazione ad una sollecitazione circostanziale che stimola la riflessione sentenziosa del personaggio. A tale proposito, va ancora segnalato l'avvertimento di Bachtin (1979: 92):

La replica di ogni dialogo reale si costruisce e si interpreta nel contesto dell'intero dialogo. Da questo contesto, misto di parole proprie e altrui non si può toglierne una replica senza perderne il senso e il tono. Essa è parte organica della totalità pluridiscorsiva¹⁰⁶.

La concezione esemplare, che scaturisce dalla narrazione del *bios* riscontrata in Plutarco, raggiunge un'insuperabile espressione nella figura di Gesù, nel quale il *Verbo* divino trova, per antonomasia, piena incarnazione umana. I suoi comportamenti, le sue parole e quelle degli 'eroi' della fede cattolica, vengono testimoniate anche in forma apoftegmatica. Inoltre, le problematiche legate all'analisi delle forme di trasmissione della tradizione classica trovano una conferma rilevante nello studio delle forme caratteristiche della letteratura evangelica e delle sue leggi stilistiche. Mi riferisco, in particolare, all'interpretazione storico-letteraria della redazione dei Vangeli conosciuta come storia della forma (*Formgeschichte*), il cui principale esponente è ritenuto Rudolf Bultmann (1884-1976) con il saggio *Geschichte der synoptischen Tradition*

¹⁰⁵ Sui modi di trasmissione e di raffigurazione artistica della parola altrui, Bachtin (1979: 140-174).

¹⁰⁶ Sul rapporto dialogico della parola con la parola altrui nell'oggetto e nella risposta prevista dell'ascoltatore, si veda in particolare Bachtin (1979: 83-92).

del 1921¹⁰⁷. Lo studioso tedesco ha sostenuto una diretta corrispondenza tra la forma letteraria e la funzione pratica di questa [*Sitz im Leben*/ambiente vitale]. Tra le unità formali individuate nei Vangeli sinottici, egli riconosceva anche quei brani che Martin Dibelius aveva chiamato paradigmi, perché riteneva che fossero serviti come esempi da raccontare nelle prediche cristiane e che, invece, egli preferiva definire apoftegmi, in quanto nella loro redazione erano abbastanza simili a brevi narrazioni della letteratura greca, tradizionalmente chiamate in tal modo. Egli aggiungeva che: “Loro caratteristica è che la scena narrata serve come quadro per un detto importante: tutto l’accento è posto sul detto e il quadro narra semplicemente la situazione o l’occasione in cui le parole sono state pronunciate”¹⁰⁸. Confermando implicitamente il legame degli apoftegmi evangelici con la tradizione dei *dicta* e dei *facta*, ricordava che l’occasione enunciativa può essere costituita dalla domanda di un discepolo o di uno scriba, oppure fatta scaturire da un’azione di Gesù. Anticipando poi alcune considerazioni successive sulla trasmissione dei detti di Gesù, Bultmann (1996: 66) stabiliva però una distinzione feconda di implicazioni dal punto di vista delle prospettive di elaborazione letteraria:

Si deve distinguere tra gli apoftegmi in cui il quadro e il detto sono in stretto rapporto tra loro, cosicché il secondo non poteva essere narrato senza il primo, [...] e gli altri in cui quadro e parola sono collegati in modo lato. Spesso in questi ultimi era stato trasmesso originariamente soltanto il detto di Gesù, mentre il quadro è stato inventato e inserito come aggiunta¹⁰⁹.

Da tale punto di vista, le necessità e le motivazioni storico-ideologiche che nel caso specifico di Gesù hanno condotto ad operazioni di

¹⁰⁷ La serie delle opere che iniziano tale metodo di studio si può incontrare in Bultmann (1996: 53) (titolo originale: *Die Erforschung der synoptischen Evangelien*, 1925), che è sviluppo e chiarificazione del testo del 1921.

¹⁰⁸ Bultmann (1996: 63).

¹⁰⁹ Lo studioso identifica alcune regolarità importanti che stratificano i processi di adattamento, di elaborazione e di creazione letteraria attribuiti, nel caso specifico di Gesù, alla comunità cristiana primitiva: 1) un significato simbolico comunitario; 2) una motivazione difensiva conseguente all’abbandono di usi antichi; 3) una posizione teologica derivata dai dibattiti in atto; 4) la generale esperienza, non storica, ma simbolica, rispetto al maestro (apoftegmi a carattere biografico); 5) detti di Gesù tramandati isolatamente inseriti in più antichi apoftegmi o aggiunti ad essi; Bultmann (1996: 67-69).

completamento, di modifica, di elaborazione delle sue parole, mi pare che possano essere assunte come categorie generali applicabili al materiale bio-agiografico di tutti i personaggi illustri ed esemplari, dai re e imperatori ai maestri-filosofi cinici e stoici, dai Padri antichi agli innumerevoli Santi della cristianità¹¹⁰.

Si determinano in tal modo problematiche e relazioni complesse che interessano, come si è visto, l'intertestualità, la traduzione, la parenetica e la creazione letteraria. Ancora Alexandre Jr, ad esempio, ha notato che il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli a proposito di chi debba essere considerato il più importante nel regno dei cieli, nonostante le variazioni di composizione presentate nei tre vangeli sinottici, conserva intatta la struttura della *chreia* originaria. A quella domanda, Gesù risponde con una azione contemporanea alle proprie parole: "Allora [egli] chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse [...]". Questa *chreia* di tipo misto, che si trova brevemente parafrasata in *Mc.* 9, 33-37 e assume forma entimematica in *Lc.* 9, 46-48, è invece già amplificata in *Mt.* 18, 1-11, mediante il ricorso allo schema elaborativo della *chreia* presentato da Ermogene. L'amplificazione evangelica, a cui manca solo l'*exemplum*, sarebbe costruita in questo modo: (1) *Proémio* (18,1); (2) *Cria* (18, 2-3); (3) *Razão* (18, 4-5); (4) *Contrário* (18, 6); (5) *Analogia* (18, 7-9); (6) *Exortação* (18, 10); (7) *Argumento de autoridade* (18, 10-11)¹¹¹. Nella *Lettera agli Ebrei* 12, 1-12 [*L'esempio di Gesù Cristo*], che insegna come la correzione amorosa e paterna del Signore sia per gli uomini difficile da accettare, il filologo portoghese individua la medesima struttura elaborativa, in tal caso costruita attorno alla celebre *chreia* di Isocrate: "La radice dell'educazione è amara, ma il suo frutto dolce". Essa sembra ancora echeggiare in *Ebrei* 12, 11: "Certo ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati"¹¹².

¹¹⁰ Nonostante alcune sue affermazioni siano state inevitabilmente poste in discussione, le ricerche più recenti hanno confermato e sviluppato le divisioni letterarie messe in luce dallo studioso tedesco. Heinrich Zimmermann, nella sua *Neutestamentliche Methodenlehre* (1966), riscontra nel *Nuovo Testamento* quattro generi letterari: evangeli, atti, epistole e apocalisse. Nel genere evangelico distingue ulteriormente tra le forme dei *logia* e dei *fatti*: i primi possono essere profetici, sapienziali, nomistici, parabole, parole-Io, parole invitanti alla sequela; i secondi comprendono i paradigmi (apoftegmi), discorsi di controversia, racconti di miracoli, racconti semplici e il racconto della passione.

¹¹¹ M. Alexandre Jr (1989: 60).

¹¹² *La Bibbia di Gerusalemme* (1974: 2581).

In seguito, il momento più significativo della tradizione apoftegmatica cristiana sarà rappresentato dagli *Apophthegmata Patrum*. Si tratta delle parole che testimoniano l'esperienza umana e spirituale che, negli ultimi anni del III secolo d. C., spinse un certo numero di cristiani ad abbandonare le città per stabilirsi nel deserto¹¹³. La tradizione manoscritta greca è costituita da due principali raccolte che presentano due tipi di classificazione diversi – il primo alfabetico-anonimo, il secondo sistematico – mediante i quali sono state originariamente organizzate varie fonti particolari. Per ciò che concerne la datazione, i compilatori e il luogo della loro redazione, non si possono avanzare che congetture. Guy ipotizza, sulla base di notizie provenienti da altri testi che contengono apoftegmi relativi ai padri, che esse possano risalire agli anni 480-490 d. C., probabilmente redatte in ambiente palestinese o ad opera della cerchia dei discepoli di abba Poemen, i cui apoftegmi occupano circa un quarto della collezione alfabetica¹¹⁴. Le due compilazioni presentano un *Prologo* comune, ma parzialmente divergente, che si preoccupa di fornire le intrinseche finalità ordinatrici. La parte comune ricorda l'esemplare santità di questi maestri della vita monastica che, appagati dall'amore divino, rinunciarono al possesso di beni materiali: "In questo libro si raccontano la virtuosa ascesi, l'ammirabile modo di vivere e le parole dei santi e beati padri, per infiammare ed educare a imitarli". La loro umiltà era tale che essi hanno sempre cercato di occultare le proprie opere, tuttavia per risvegliare lo zelo dei posteri, e a conferma della sicura perdita di manoscritti precedenti, l'anonimo estensore aggiunge che in diverse epoche: "parecchi hanno messo in forma di racconto i detti e le azioni dei santi anziani, con uno stile semplice e disadorno, perché essi miravano ad un unico scopo: l'edificazione di molti"¹¹⁵.

Il materiale apoftegmatico delle compilazioni che costituiscono gli *Apophthegmata Patrum* viene classificato da Guy (1993: 21-23) secondo cinque tipologie principali¹¹⁶:

¹¹³ Segnalo la discussione critica introduttiva al fenomeno di Guy (1993: 13-18).

¹¹⁴ Tale ipotesi redazionale in Guy (1993: 79-84).

¹¹⁵ Entrambe le citazioni da *Vita e detti dei padri del deserto* (1986: 75-76), che presenta la collezione alfabetica greca. Per la collezione sistematica, si veda invece: *Deti, I Padri del deserto* (1972).

¹¹⁶ Ritenendo indispensabile il contributo di Bousset (1923) per lo studio degli *Apophthegmata Patrum*, Freire ripropone invece quella classificazione: "um instantâneo ou quadro vivo da vida do abade e seu discípulo; uma breve sentença ou resposta com valor pneumático ou de simples bom senso; um curto diálogo; o ensinamento através de uma parábola ou mesmo de uma alegoria"; Freire (1971: 35).

- 1) La prima categoria corrisponde alla struttura che più comunemente caratterizza l'apoftegma: quella costituita da una domanda del discepolo, a cui segue la risposta dell'anziano. Essa tende a raddoppiarsi soprattutto qualora la prima replica risulti, come sovente accade, enigmatica. Più frequentemente, però, ad una domanda precisa e concreta, corrisponde una risposta altrettanto chiara, in cui si esplica la direzione spirituale: "Un frère dit à abba Sisoès: Comment se fait-il que les passions ne s'éloignent pas de moi? Le vieillard dit: Leurs instruments sont en toi; donne-leur leurs arrhes et elles partiront". Molto spesso accade che sia stata conservata solo la risposta del maestro; in qualche fortunato caso, infatti, si possiede sia la forma completa dell'apoftegma, sia quella abbreviata. In queste ultime le affermazioni dei padri assumono più frequentemente una modalità sentenziosa.
- 2) In molti casi l'enunciazione dell'anziano assume l'aspetto di un'esortazione collettiva: "Abba Isaac disait aux frères: Nos pères et abba Pambo portaient de vieux vêtements tout réprisés et tissés en spathes de palmier; maintenant vous portez des vêtements précieux. Partez d'ici, vous avez transformé ces lieux en désert".
- 3) Vengono registrati anche tratti biografici e comportamenti esemplari: è il caso, per esempio, della lunga narrazione delle prove tollerate da abba Nikon, fatta da un anziano al proprio discepolo per istruirlo sul modo nel quale il diavolo cerca di indurre in tentazione i santi monaci.
- 4) Si hanno poi frammenti narrativi più lunghi, che si allontanano dalla stretta definizione di apoftegmi, i quali hanno certamente avuto un'esistenza autonoma prima di essere tardivamente inseriti nelle compilazioni.
- 5) Infine, vi sono apoftegmi estrapolati da opere letterarie: quelli relativi ad Evagrio Pontico, a Giovanni Cassiano, a Marco l'eremita, di Hyperéchios o di Isaia di Scete derivano certamente da *Vite* scritte anteriormente. All'opposto, Guy constata che gli apoftegmi di Giovanni Colobos costituiscono la fonte della *Vita* scritta successivamente da Zaccaria¹¹⁷.

I libri conosciuti con il titolo generale di *Vitae Patrum* hanno acquisito la forma più ampia, successivamente consacrata dalla loro ri-

¹¹⁷ Le edizioni di queste *Vite* sono citate da Guy (1993: 23, note 2-3). La discussione della tipologia apoftegmatica anche in Guy (1955).

produzione nella *Patrologia Latina* (tt. 73-74), con l'opera del gesuita olandese Heribertus Rosweydu, edita ad Anversa nel 1615. Dei dieci libri e delle tre appendici pubblicate, quelli che raccolgono il genere apoftegmatico riferito ai padri del deserto egiziani, della Palestina e della Siria con la denominazione di *Verba seniorum* sono precisamente: il III, *auctore probabili Rufino*, secondo Rosweydu¹¹⁸; il V e il VI, attribuiti dalla tradizione manoscritta ai diaconi romani Pelagio e Giovanni¹¹⁹; il VII, *interprete Paschasio*¹²⁰; e la terza appendice intitolata *Aegyptiorum patrum sententiae (...) Martino Dumiensi episcopo interprete*¹²¹.

In conclusione della presente ricerca, si può tentare di esplicitare le componenti che caratterizzano l'apoftegma, tentando di definirlo lessicograficamente come: 1) un resoconto stilizzato 2) del comportamento, più spesso della parola (voce) esemplare 3) di concisa e acuta risposta o replica istruttiva 4) di un illustre personaggio interrogato o sollecitato da un'occasione 5) sentenziosamente pronunciata. La matrice paradigmatica si potrà egualmente completare in questo modo:

Tabella 2: Analisi componenziale										
	persona	impers.	parola	azione	particolare	generale	brevità	estensione	morale	esprit
chreia	+	—	+	+	+	+	+	—	+	(+)
massima	(+)	+	+	—	—	+	+	(+)	+	—
memor.	+	(+)	+	+	+	+	—	+	+	—
apoftegma	+	—	+	+	+	+	+	—	+	(+)

¹¹⁸ L'indagine di Freire ha dimostrato che gli apoftegmi nn. 1-40 del III libro, non attribuibili a Rufino, in realtà costituiscono solo una parte di una collezione, da lui riscoperta confrontando diversi manoscritti, composta da 61 apoftegmi divisi in sei capitoli; Freire (1974: 13-14).

¹¹⁹ Si tratta della traduzione latina della collezione sistematica, i cui primi diciotto capitoli sono stati tradotti dal greco da Pelagio, che diverrà papa nel 555 o 556 al ritorno di una delle sue legazioni in Oriente tra il 538 e il 555; i rimanenti apoftegmi furono invece tradotti da Giovanni che gli successe nel pontificato nell'anno 560; Guy (1993: 80).

¹²⁰ L'analisi di questo libro e dell'appendice strettamente legata ad esso da parte dello studioso portoghese ha rivelato che l'autentica versione di Paschasio era costituita da un libro di 101 capitoli, dal titolo *De octo principalibus vitiis*, che conteneva un totale di 358 apoftegmi; Freire (1971: 37).

¹²¹ Per un prospetto completo delle collezioni latine, alcune delle quali non pubblicate da Rosweydu si veda l'articolo di Freire (1973: 164-171). Per ciò che invece concerne la tradizione manoscritta e la complessa formazione della collezione alfabetica greca: Guy (1962), e anche *Vita e Detti* (1986: 71-73).

Tenendo conto della riscontrata identità dei tratti semici oppositivi, ritengo possibile assimilare l'apoftegma alla *chreia*, specificamente legata all'espressione filosofica e definitivamente caratterizzata dall'insegnamento retorico della Seconda Sofistica greca. La frequente presenza di un sintetico quadro circostanziale, che incornicia la voce o l'azione esemplare dell'apoftegma, richiama certamente anche il legame con l'*apopnemeuma*, termine con il quale peraltro si trova spesso alternato nei testi.

La struttura comunemente assunta dall'apoftegma può essere tanto il risultato di un'operazione di estrapolazione testuale da opere preesistenti, condotta da singoli raccoglitori inizialmente ad esclusivo uso personale, quanto può risultare inventata *ex novo*, e dunque riflettere significative variazioni ideologiche adeguate agli scopi di 'ambienti vitali' successivi. Altra possibilità di creazione apoftegmatica è quella indicata da Chevalier, il quale (Chevalier / Cuartero 1997: XXXIII), a proposito della *Floresta Española*¹²², afferma che Melchor de Santa Cruz, probabilmente nel tentativo di emulare Plutarco anche nella quantità: "convierte en apotegmas – mediante el sencillo procedimiento de ponerlas en labios de un dictor – otras formas literarias: sentencias o pasajes, sobre todo de la antigüedad, convertidos en sentencias y refranes"¹²³. L'originalità rivendicata dall'autore nella dedica di essere il primo a fornire una "recopilación de sentencias y dichos notables de españoles", viene conseguita con il ricorso alle cronache storiche e alla tradizione orale, oppure sostituendo i veri protagonisti di apoftegmi antichi o di narrazioni moderne con personaggi spagnoli o, infine, facendo pronunciare a questi sentenze e proverbi comuni.

Come dimostrano poi le possibilità di amplificazione della *chreia*, esaltate nell'educazione *Progymnastica*, le strutture proto-esemplari dell'apoftegma e dell'*apopnemeuma* sembrano anche in grado di costituire la base di creazioni letterarie più estese, come ad esempio

¹²² Si tratta della *Floresta Española de apotegmas y sentencias, sabia y graciosamente dichas, de algunos españoles; coleccionadas por Melchor de Santa Cruz de Dueñas, vecino de la ciudad de Toledo*, pubblicata nel 1574.

¹²³ Il fenomeno è osservabile comparando alcune sequenze coincidenti della *Floresta Española* e del Libro primero de *Los cien tratados* (1576), dove Melchor de Santa Cruz: "presenta [la secuencia] en la *Floresta* como apotegma, merced a anteceder la sentencia de una fórmula introductoria de dicción, mientras que en *Los cien tratados* lo hace como simple sentencia, al no ponerle dicha fórmula introductoria"; Chevalier / Cuartero (1997: XXXIII e nota 3).

quelle dei generi della narrativa breve¹²⁴. Del resto, come scrive Bachtin (1979: 155-156):

Quando si ha un influsso profondo e produttivo, non c'è un'imitazione esteriore o semplice riproduzione, ma un ulteriore sviluppo creativo della parola altrui (più esattamente semialtrui) in un nuovo contesto e in nuove condizioni [...] la parola internamente convincente diventa facilmente oggetto di raffigurazione artistica"¹²⁵.

Risulta altresì evidente che, viceversa, qualora il quadro contestuale ed in particolare lo schema dialogico connessi all'apoteigma vengano, per le medesime citate ragioni, storicamente dimenticati o coscientemente eliminati, l'attenzione del ricevente tenderà ad accentuarsi sul valore testimoniale¹²⁶, normativo, o accentuatamente ludico, piuttosto che su quello biografico-esemplare. Qualora venga perduto o si tralasci anche il riferimento al personaggio, la voce sentenziosa, ancora veicolando un contenuto morale, potrà infine assumere il carattere gnomico di valore generale. Ancora Chevalier (Chevalier / Cuartero 1997: X-XII) rileva che, in epoca moderna, gli spagnoli non hanno avuto il timore di:

metamorfosear el apoteigma alterando su estatuto. No tiene ya dictor concreto, ni lo necesita. De dicho atribuido a persona determinada pasa a ser frase anónima y vale por refrán o cosa parecida.

Diogene, Alessandro Magno, Alfonso V, nelle narrazioni di Timoneda vengono sostituiti da personaggi anonimi: "un gran decidor, un rey, un señor de salva", con la conseguenza, conclude Chevalier, che il racconto

¹²⁴ Ad esempio, i *Factorum et dictorum memorabium libri novem* di Valerio Massimo costituirono una fonte importantissima della narrativa medievale; Delcorno (1974: 82, nota 1). Lo studioso, a proposito delle raccolte di *exempla* medievali, propone due pagine riprese da sillogi diverse. Il secondo testo, tratto da un volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* del francescano Giovanni di Galles († 1302) sulla continenza di Diogene, può essere considerato nient'altro che un susseguirsi di alcuni apotegmi riguardanti il filosofo. Vi si ritrova il frequente motivo dell'acqua bevuta nel concavo della mano e, a dimostrazione delle varietà derivanti dalle possibilità elaborative, vi si incontra anche il motivo ascetico della sopportazione del caldo e del freddo da parte di Diogene, che è peraltro messo in ridicolo da un apoteigma anonimo (233 A) della collezione *Laconica* attribuita a Plutarco; Plutarco (1995: 25, nota 26).

¹²⁵ M. Bachtin (1979: 155-156).

¹²⁶ Sul concetto di *auctoritas* segnalò Calboli Montefusco (1990: 47-50), e sull'uso argomentativo ed esornativo dell'*exemplum*; Calboli (2005: 60).

si avvicina al tempo del lettore e al suo ambiente sociale: “El relato se va actualizando (De la misma manera procede el autor de la Floresta)”.

Nonostante qualche eccezione, i compilatori francesi preferiscono invece separare rigorosamente l'antico e il moderno, e riportano l'apoftegma senza alterarlo e secondo l'attribuzione data da Plutarco o Valerio Massimo: “Los franceses renacentistas y barrocos no crean apotegmas. Los barrocos han de crear máximas, que son otra cosa”¹²⁷.

Su tale natura sostanzialmente ibrida, capace di concretizzarsi in un utilizzo argomentativo, ora induttivo ora deduttivo, comunque convergente nella strategia di dominio sociale, e sulla teorica divergenza di retorico e letterario, di universalità e particolarità, di parola diretta e parola rifratta, di parola autoritaria e di parola internamente convincente¹²⁸, sembra aver continuamente oscillato il destino delle voci apoftegmatiche.

¹²⁷ Chevalier / Cuartero (1997: XIII)

¹²⁸ Su tale differenziazione; Bachtin (1979: 150-156).

Bibliografia

- Alexandre Jr, Manuel, 1989, "Importância da cria na cultura helenística". *Euphrosyne* XVII: 31-62.
- Aristotele, 1996, *Retorica*, trad. it. M. Dorati, Milano, A. Mondatori.
- Bachtin, Michail, 1979, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Bacone, Francesco, 1965, *Opere filosofiche*, a cura di E. De Mas, Bari, Laterza.
- Barthes, Roland, 1972, *La retorica antica*, trad. it. P. Fabbri, Milano, Bompiani.
- Bernardes, Manuel, 1949, *Nova Floresta, ou Silva de vários apotegmas*, preâmbulo de J. Pereira de Sampaio, Porto, Lello & Irmão.
- Bousset, Wilhelm, 1923, *Apophthegmata: Studien zur Geschichte des ältesten Mönchtums*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck).
- Bultmann, Rudolf, 1996, *La storia dei Vangeli sinottici*, trad. it. a cura di A. Moda, Cosenza, Lionello Giordano.
- Calboli, Gualtiero: Cornifici, 1969, *Rhetorica ad C. Herennium*, a cura di, Bologna, Patron.
- Calboli, Gualtiero, 2005, "Demonstration et exemple". *Pallas* 69: 59-71.
- Calboli Montefusco, Lucia, 1990, "L'auctoritas nella dottrina retorica". *Vichiana* 1-2: 41-60.
- Calboli Montefusco, Lucia, 1993, "Die progymnasmatistische γνώμη in der griechisch-römischen Rhetorik". In: Calboli Montefusco, Lucia (ed.), *Papers on Rhetoric I*: 19-33.
- Castro Pinto de, Aníbal, 1973, *Retórica e teorização literária em Portugal*, Coimbra, Centro de Estudos Românicos.
- Celentano, Maria Silvana, 1987, "La laconicità: un atteggiamento etico linguistico, una qualità retorica, un criterio estetico". In *Studi di retorica oggi in Italia*, (Atti del Convegno, Torino 18-19 aprile 1985), Bologna, Pitagora: 109-115.
- Chantraine, Paul, 1968, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Chevalier, Maxime / Cuartero, Pilar, 1997, *Floresta Española*, Barcelona, Crítica.
- Cicéron, 1965, *Les devoirs*, trad. par M. Testard, Paris, Les Belles Lettres.
- Cicerone, 1989, *Lettere ai familiari (IX-XII)*, Milano, A. Mondatori.
- Delcorno, Carlo, 1974, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni.
- Demetrio, 1999, *Lo stile*, a cura di G. Lombardo, Palermo, Aesthetica.

- Deti, *I Padri del deserto*, 1972, introd. e trad. e note di Luciana Mortari, Roma, Città Nuova.
- Diogene Laerzio, 1962, *Vite dei filosofi*, Bari, Laterza.
- Freire Geraldès, José, 1971, *A versão latina por Pascásio de Dume dos Apophthegmata Patrum*, Coimbra, Instituto de Estudos Clássicos.
- Freire Geraldès, José, 1973, *Traductions latines des Apophthegmata Patrum*, Utrecht/Anversa, Spectrum Editeurs.
- Freire Geraldès, José, 1974, *Commonitiones Sanctorum Patrum, uma nova coleção de apotegmas*, Coimbra, Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos.
- Gemoll, Wilhelm, 1924, *Das Apophthegma, Literarhistorische Studien*, Wien, Hölder-Pichler-Tempsky.
- Guy, Jean-Claude, 1955, "Remarques sur le texte des Apophthegmata Patrum". *Recherches de Science Religieuse* 43: 252-258.
- Guy, Jean-Claude, 1962, *Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata Patrum*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Guy, Jean-Claude, 1993, *Les apophthegmes des Pères: collection systématique: chapitres I-9*, Paris, Les Éditions du Cerf.
- Hermogène, 1997, *L'art rhétorique*, a cura di M. Patillon, Paris, L'Âge D'Homme.
- Hock, Ronald F. / O'Neil, Edward N., 1986, *The Creia in ancient Rhetoric*, Atlanta, Scholars Press.
- Huart, Pierre, 1973, *Gnome chez Thucydide et ses contemporaines*, Paris, Klincksieck.
- La Bibbia di Gerusalemme*, 1974, Bologna, Dehoniane.
- Lausberg, Heinrich, 1990, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- Lejay, Paul, 1966, *Oeuvres d'Horace, Satires*, Hildesheim, G. Olms.
- Levet, Jean Pierre, 1979, "Rhéteur et gnome, présentation sémantique et recherches isocratiques". *La Licorne* 3: 9-40.
- Levi, Mario Attilio / Valgiglio, Ernesto, 1987, "Plutarco". In: Della Corte, Francesco (ed.), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Settimo Milanese, Marzorati: 1727-1755.
- Momigliano, Arnaldo, 1974, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino, Einaudi.
- Moretti, Gabriella, 1990, *Acutum dicendi genus*, Trento, Dip. Scienze Filologiche e Storiche.
- Orazio, 1983, *L'arte poetica*, in *Le Opere di Quinto Orazio Flacco*, a cura di T. Colamartino - D. Bo, Torino, UTET.

- Patillon, Michel, 1988, *La théorie du discours chez Hermogène le rheteur: essai sur les structures linguistiques de la rhétorique ancienne*. Paris, Les Belles Lettres.
- Platone, 1993, *Protagora*, a cura di M. Dorati, Milano, A. Mondatori.
- Plutarco, 1992, *La loquacità*, a cura di E. Pettine, Napoli, M. D'Auria.
- Plutarco, 1992-1998, *Vite*, Torino, UTET.
- Plutarco, 1995, *Detti dei Lacedemoni*, a cura di C. Santaniello, Napoli, M. D'Auria.
- Plutarque, 1988, *Oevres Morales*, trad. par François Fuhrmann, Paris, Belles Lettres.
- Spengel, Leonardi, 1966, *Rhetores Graeci*, Leipzig, Teubner, 3 vol. 1853-54-56, reimpr. Francfort.
- Stati, Sorin, 1978, *Manuale di semantica descrittiva*, Napoli, Liguori.
- Stoici antichi*, 1989, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, Utet.
- Théon, 1997, *Progymnasmata*, a cura di M. Patillon / G. Bolognesi, Paris, Les Belles Lettres.
- Trouillet, François, 1979, "Les sens du mot XPEIA des origines a son emploi rhétorique". *La Licorne* 3: 41-64.
- Vita e detti dei padri del deserto*, 1986, a cura di L. Mortari, Roma, Città Nuova.